

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

16^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 LUGLIO 1963

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 651
Approvazione da parte di Commissione permanente	651
Reiezione da parte di Commissione permanente	651

Seguito della discussione:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (42 e 42-bis); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giu-

gno 1964 » (43); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (49); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (50); « Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato » (59)

COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	Pag. 652
MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i>	664
MEDICI, <i>Ministro del bilancio</i>	680
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	673

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Poichè constato che in Aula sono presenti pochi senatori, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,45).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Fenoaltea:

« Prevenzione e repressione del delitto di genocidio » (96);

Gomez D'Ayala:

« Costituzione in Comune autonomo della frazione Santa Maria la Carità del comune di Gragnano in provincia di Napoli » (97);

Cipolla, Di Prisco, Bitossi, Milillo, Gomez D'Ayala, Samaritani, Compagnoni, Bermani e Fiore:

« Parificazione del trattamento di malattia per mezzadri, coloni e coltivatori diretti ed assunzione da parte dell'I.N.A.M. dell'assistenza malattia dei coltivatori diretti » (98);

Amigoni, Battista, De Luca Angelo, Garlato e Focaccia:

« Modifica degli articoli 2, 9 e 13 della legge 4 marzo 1958, n. 179, relativa alla Cassa di previdenza e assistenza per gli ingegneri ed architetti » (99).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha approvato i seguenti disegni di legge:

ZELIOLI LANZINI e LORENZI. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 23 ottobre 1962, n. 1552, relativo alla cessazione dal servizio dei sanitari e delle ostetriche ospedalieri » (35);

MACCARRONE ed altri. — « Proroga delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97 » (68) e **CASANO ed altri.** — « Disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri » (79), in un testo unificato.

Annunzio di reiezione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità) non ha approvato il seguente disegno di legge:

MACCARRONE ed altri. — « Proroga al 31 dicembre 1963 delle disposizioni di cui alla legge 23 ottobre 1962, n. 1552, per il trattamento in servizio dei sanitari e delle ostetriche ospedalieri » (67).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (42 e 42-bis); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (43); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (49); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (50); « Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonchè incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato » (59).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 »; « Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonchè incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la di-

scussione che ha preso le mosse dalla documentata e significativa esposizione del collega senatore Medici, nonchè dai documenti che sono all'esame del Senato, ha spaziato su tutti i temi più attuali della nostra situazione economica.

Desidero anzitutto ringraziare quanti — di tutti i settori del Senato — vi hanno preso parte e, in particolare, i relatori Cenini, Conti, De Luca, Del Giudice; al senatore Bertone, illustre Presidente della Commissione finanze e tesoro, che ha coordinato la preparazione di questa discussione, uno speciale sentimento di gratitudine.

Desidero inoltre rendere omaggio all'alto senso di responsabilità e alla saggezza del mio predecessore, onorevole Tremelloni, cui si devono i documenti di bilancio che ci sono sottoposti.

La discussione ha rilevato la consapevolezza, che vi è, da parte di tutti, dei problemi che si pongono all'economia italiana nell'attuale momento. E tale consapevolezza è emersa evidente anche quando divergente è stato l'apprezzamento delle cause che fanno nascere i problemi o delle soluzioni che si additano per risolverli.

È dovere del Governo di tenere conto di tutte le tesi esposte e di valutarle nella sua responsabilità senza far proprie visioni unilaterali o interpretazioni parziali, ma ponendosi di fronte ai problemi attuali con obiettività, con serenità, con la volontà di affrontarli e risolverli.

Pressochè da tutti i settori è stata riaffermata l'esigenza della stabilità monetaria come premessa dello sviluppo economico.

Il senatore Bonacina ha affermato: « I socialisti sono consapevoli dell'interesse delle classi lavoratrici alla stabilità monetaria » ed ha poi anche soggiunto di ritenere necessaria una politica dei redditi.

Affermazioni non meno precise sugli stessi argomenti sono venute anche da altri gruppi politici.

Quando il Governo richiama la responsabilità di tutti per garantire la stabilità monetaria, come per tutti prevede i vantaggi che possono derivarne, così a tutti, senza distinzione, chiede di affrontare la parte di sacrificio che può essere necessaria per

garantirla. Non vi è dubbio che, se ci porremo tutti di fronte a questi problemi con consapevolezza e con serenità, potremo largamente contribuire a risolverli.

Gli onorevoli senatori mi scuseranno se non riprenderò tutti gli argomenti che sono stati svolti. Mi soffermerò soprattutto sui temi che hanno diretta influenza sull'intero equilibrio del sistema economico.

Sotto questo profilo tratterò del bilancio, della gestione di tesoreria e dei suoi compiti più delicati come strumento di copertura delle esigenze di cassa e come elemento concorrente alla determinazione di voluti livelli di liquidità.

Sotto lo stesso profilo parlerò dei fatti monetari e creditizi incentrati nella difesa della stabilità monetaria e del controllo della liquidità, per ricordare, da ultimo, le relazioni fra questi fenomeni e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Il carattere di questa mia esposizione non sarà nè reticente, nè insincero, come non priva di responsabili iniziative è stata e sarà la nostra azione di Governo.

Fin dai primi atti, del resto, come risulta dalla stessa nota di variazione relativa all'esercizio passato e dalle note di variazione relative agli stati di previsione che formano oggetto di esame, abbiamo introdotto, pur nella rigidità dei bilanci, talune integrazioni, fra le quali desidero ricordare la proroga delle provvidenze a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato, di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, insieme alla nuova assegnazione di un miliardo nel 1962-63 ed il conseguente stanziamento di pari importo nel 1963-64; il che sta a dimostrare lo spirito di decisione e la visione concretamente costruttiva con la quale questo Governo fronteggia una difficile situazione che eventi diversi hanno fatto maturare.

E poichè le decisioni più urgenti si riferiscono agli aspetti monetari e creditizi, mi è sembrato necessario, in questo primo colloquio che nella mia nuova qualità di Ministro del tesoro intrattengo con il Parlamento, di dare maggiore ampiezza all'esposizione di questi fenomeni ed alla discussione di questi problemi. Ma — come è ovvio — non intendo prescindere dal doveroso e necessario

esame della situazione del bilancio statale. In tale esposizione, per altro, intendo limitarmi, anche per necessarie considerazioni di brevità, agli elementi essenziali, giovandomi delle esposizioni già fatte al riguardo nei consueti documenti annuali sulla situazione economica del Paese e nella nota preliminare generale al bilancio di previsione, integrante le illustrazioni particolari contenute nelle note preliminari ai singoli stati di previsione della spesa.

Per quanto concerne i consuntivi ricordo con piacere che il Parlamento, verso la fine della decorsa legislatura, ha provveduto alla loro approvazione fino a tutto l'esercizio 1955-56.

È già in corso la ripresentazione del consuntivo dell'esercizio 1956-57 e la presentazione di quello del successivo esercizio.

Intervenuta nei giorni scorsi la parificazione del consuntivo 1958-59 da parte della Corte dei conti si provvederà sollecitamente alla sua presentazione al Parlamento.

I consuntivi degli esercizi successivi, già predisposti nei termini prescritti, fino al bilancio 1960-61 potranno così seguire il loro ulteriore corso.

Devo un ringraziamento al senatore Paratore e alla Commissione da lui presieduta per le indicazioni già date al fine di accelerare l'elaborazione dei consuntivi. Sarò grato per l'ulteriore contributo che da tale Commissione potrà essere dato al fine di risolvere questo importante problema.

Nel frattempo, proseguendo una lodevole consuetudine introdotta dai miei predecessori, e per dar modo alle Camere di prendere cognizione almeno dei più aggiornati dati riassuntivi delle risultanze di gestione dei scorsi esercizi, ricordo che nella citata nota preliminare generale sono state indicate le risultanze provvisorie dell'esercizio finanziario 1961-62.

L'esame di questi risultati — ripeto: provvisori — e delle relative componenti negative e positive è stato già fatto nella nota preliminare e nell'esposizione del relatore, per cui non reputo necessario soffermarmi in dettaglio su di essi. Mi limito a segnalare, come

fattori economicamente e politicamente rilevanti:

il favorevole andamento delle entrate di parte effettiva, passate da lire 4.050 miliardi a lire 4.550 miliardi: l'aumento di 500 miliardi circa è dovuto per 442 miliardi all'imposizione tributaria ed a determinarlo hanno concorso anche provvedimenti fiscali intervenuti nell'esercizio;

l'aumento delle spese, sempre di parte effettiva, passate da 4.335 miliardi di lire, inizialmente previsti, a 4.846 miliardi di lire, con un aumento di circa 500 miliardi. Hanno influito su tale aumento le spese relative all'attuazione del « piano verde » (per 109,4 miliardi) e quelle relative alla costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (per 19 miliardi circa); spese finanziate, come è noto, mediante ricorso al credito.

Non può nemmeno trascurarsi, nella valutazione di questi risultati, l'incidenza della legge del 27 febbraio 1955, n. 64. Tale legge, come è noto, dispone che i mezzi di copertura vengano acquisiti all'esercizio nel quale essi vennero reperiti, mentre la spesa viene imputata alla competenza dell'esercizio nel quale il provvedimento si perfeziona.

Per effetto di detta legge l'esercizio 1961-1962 è venuto ad alleggerirsi dell'ammontare (miliardi 195 circa) degli oneri derivanti da alcuni provvedimenti legislativi finanziati a carico di disponibilità dell'esercizio medesimo, ma non perfezionati in legge entro il 30 giugno 1962. Per contro, sulla gestione in parola sono slittati, da quelle precedenti, oneri per complessivi miliardi 101 circa.

In sostanza, quindi, la ripetuta legge 27 febbraio 1955, n. 64, ha influito nell'esercizio 1961-62 sul disavanzo effettivo attenuandolo per circa 94 miliardi.

Nello stesso esercizio, per la parte relativa ai movimenti di capitali, vanno segnalati.

il ricavo dell'emissione dei buoni novennali del Tesoro, con scadenza 1° gennaio 1971, per miliardi 188,6;

il ricavo dei mutui contratti con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, per il finanziamento del piano quinquennale per

lo sviluppo dell'agricoltura (miliardi 110,3) e del piano per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (miliardi 19,3).

Per quanto si riferisce all'esercizio finanziario testè concluso, ricordo che esso iniziò con una previsione di spesa, per la parte effettiva, di lire 4.761 miliardi, alla quale facevano fronte previsioni di entrata per 4.482,2 miliardi di lire, con conseguente disavanzo effettivo, previsto in miliardi 278,8.

Alla previsione della spesa occorre aggiungere l'onere, di circa 110 miliardi di lire, per le spese previste dal già citato piano verde, non contemplato inizialmente, a causa del particolare metodo con il quale esso viene finanziato.

Le previsioni di spesa aggiornate, tenendo anche conto dell'ultima nota di variazione sottoposta all'esame del Parlamento, passano da 4.870,5 miliardi di lire a 5.698,1, con un aggravio di 827,6 miliardi. E poichè nello stesso periodo le entrate sono passate a 4.802,7 miliardi, con un miglioramento di 320,5, il disavanzo effettivo prevedibile contabilmente aumenterebbe di miliardi 616,6.

L'aumento nel disavanzo effettivo, per l'esercizio decorso, quale risulta dalle previsioni aggiornate, oltre che alle ricordate spese per circa 110 miliardi relative al « piano verde », è dovuto essenzialmente a queste cause:

slittamento a carico della corrente gestione, per effetto della legge 27 febbraio 1955, n. 64, di oneri recati da provvedimenti finanziati in decorsi esercizi ma perfezionati in legge dopo il 1° luglio 1962 (+ miliardi 160);

spese recate da nuove leggi finanziate con il provento di inasprimenti fiscali (+ miliardi 187,6) e ciò in relazione alla circostanza che i dati relativi ai proventi derivanti dagli stessi inasprimenti troveranno espressione negli assestamenti finali di consuntivo;

integrazioni di stanziamenti di spese fisse ed obbligatorie disposte in base alla facoltà di cui all'articolo 41, 1° comma, della legge di contabilità di Stato (+ miliardi 149,9).

Fra le maggiori spese dell'esercizio in esame, poichè un giudizio complessivo non può

prescindere dall'analisi di voci particolari, meritano rilievo speciale, per la loro entità oltre che per la loro finalità:

quelle relative al piano per la rinascita della Sardegna (miliardi 27,5);

quelle relative alle provvidenze per le zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 (miliardi 20);

quelle per il funzionamento degli enti e delle sezioni speciali di riforma fondiaria (miliardi 20);

quelle relative al miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, la elevazione dei trattamenti minimi di pensione ed il riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri, nonché altre di carattere sociale (miliardi 129);

quelle relative al migliorato trattamento economico del personale statale, per oltre 240 miliardi, compresi gli interventi per talune aziende autonome.

Il su esposto disavanzo contabile non tiene però conto — come ho già detto, ma giova precisarlo — dei gettiti dei provvedimenti fiscali intervenuti nel corso dell'esercizio, i quali figureranno, invece, tra gli accertamenti di consuntivo, unitamente alle altre maggiori entrate che presumibilmente saranno state realizzate rispetto a quelle previste.

È inoltre da tener presente che in sede di consuntivo si registrano di norma delle economie sugli stanziamenti di bilancio per effetto sia delle concrete possibilità di contenimento delle spese, sia dell'applicazione della legge 27 febbraio 1955, n. 64, sull'utilizzo di disponibilità di esercizi scaduti.

Per quanto sopra premesso, è consentito quindi affermare che il disavanzo della gestione, in sede di consuntivo, risulterà notevolmente inferiore a quello recato dalle previsioni aggiornate.

Relativamente alla categoria movimento di capitali, le risultanze di consuntivo non dovrebbero discostarsi in maniera sensibile da quelle delle previsioni aggiornate che concludono con un'eccedenza passiva di miliardi 260 circa.

Il progetto di bilancio per l'esercizio 1963-1964 prevede un disavanzo di 389,1 miliardi. Tenendo conto, come nella precedente disamina dell'esercizio 1962-63, degli oneri relativi al « piano verde », la spesa sarebbe di 5.746,7 miliardi di lire, contro un'entrata di 5.265,3 miliardi. E perciò il disavanzo di parte effettiva risulterebbe in tal modo di 481,4 miliardi. Il disavanzo finanziario viene, a sua volta, esposto in 805,6 miliardi.

Come si vede viene superato — di qualche punto — il limite fisiologico del 10 per cento del disavanzo rispetto alla spesa, e si sa che normalmente tali previsioni vengono superate dalla realtà. Che ciò non avvenga, o che sia contenuto entro limiti i più ristretti possibili, dipenderà da una concorde azione e da una comune responsabilità del Governo, del Parlamento, di quanti possono influire sulla gestione della pubblica spesa.

Anzi occorrerà compiere uno sforzo attento ed oculato perchè la previsione venga ricondotta entro il cosiddetto limite fisiologico.

Per la difesa dell'equilibrio del bilancio, il collega senatore Medici ed io riteniamo di poter contare sulla operosa solidarietà del Senato. Tale equilibrio obbedisce non solo a precetti costituzionali precisi, ma a inderogabili norme di ordine economico. Nella difesa dell'equilibrio del bilancio, nel tentativo di migliorarne la qualificazione in senso produttivistico, io so che l'azione del Ministro del tesoro supera un fatto meramente contabile ed attinge equilibri più vasti, riguardanti l'azione di trasferimento di redditi connessa all'attività finanziaria dello Stato, l'azione produttivistica di una parte della spesa pubblica, lo stesso equilibrio monetario, collegato non solo all'ampiezza del disavanzo del bilancio statale, ma al tipo di spesa che nel bilancio stesso prevale.

Infatti anche il bilancio dello Stato, qualora superi per alcune spese i limiti posti da un'equa e imparziale valutazione, può alimentare spinte inflazionistiche, che svuotano di contenuto le provvidenze erogate.

E non è senza ragione che vengono qui evocate queste considerazioni in un momento in cui vanno attentamente sorvegliate tutte le fonti creatrici della liquidità del sistema economico.

16ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

19 LUGLIO 1963

Sullo sviluppo della spesa hanno inciso tra l'altro:

le maggiori autorizzazioni in complessivi miliardi 15,2 previsti, rispetto alla precedente gestione, per la ricostruzione e rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 ed alla riparazione di danni bellici;

i migliorati trattamenti di pensione della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (+ miliardi 73,5);

l'adeguamento delle pensioni di guerra (+ miliardi 24,1);

l'incremento di miliardi 243,2 nelle spese per l'istruzione pubblica, che è da attribuire, in buona parte, agli accantonamenti (negli appositi fondi speciali) per provvedimenti riguardanti, fra l'altro, l'attribuzione di un assegno temporaneo al personale direttivo e docente della scuola (+ miliardi 102,6),

alle nuove misure dell'indennità di studio (+ miliardi 75) ed al conglobamento nell'indennità predetta dell'indennità integrativa di cui alla legge 18 febbraio 1963, n. 355 (+ miliardi 11,1).

In aumento della spesa, peraltro con connesso aumento dell'entrata, operano le norme legislative di attuazione di regolamenti agricoli della Comunità economica europea, concernenti in modo particolare l'applicazione dei « prelievi » e la concessione delle « restituzioni » (+ 10 miliardi circa).

Va ricordato che la spesa effettiva include miliardi 2.060,1 per oneri relativi al personale in attività di servizio ed in quiescenza con un aumento di miliardi 528 rispetto al 1962-63.

Tali spese sono così ripartite:

	Previsioni dell'esercizio 1962-63	Previsioni dell'esercizio 1963-64	Differenze
(in miliardi di lire)			
Personale in attività di servizio	1.185,3	1.412,5	+ 227,2
Personale in quiescenza, compresi gli oneri per il trattamento particolare riservato al personale militare cessato dal servizio attivo per riduzione di quadri e a quello in posizioni particolari, nonché le indennità di licenziamento e quelle <i>una tantum</i> in luogo di pensione	256,9	270,1	+ 13,2
	1.442,2	1.682,6	+ 240,4
Accantonamenti sui fondi speciali per spese non ancora ripartibili	89,9	377,5	+ 287,6
	1.532,1	2.060,1	+ 528,0

Detto incremento tiene naturalmente conto anche delle previste maggiori occorrenze in relazione alla consistenza di fatto del personale in attività di servizio ed allo stato degli impegni per il debito vitalizio.

L'entità degli oneri relativi al personale e la loro incidenza sul complesso della spesa richiamano al senso di responsabilità e alla gradualità nella soluzione dei problemi dei dipendenti dello Stato in ordine al congloba-

mento delle retribuzioni ed al trattamento di quiescenza.

Confermo peraltro qui l'impegno del Governo che ha già preso contatti con le organizzazioni sindacali.

La spesa pubblica è notoriamente caratterizzata da fattori di rigidità, la quale si ricollega sia alla natura stessa di taluni gruppi di oneri, sia agli effetti, progressivamente cumulatisi nel tempo, di molteplici decisioni legislative.

Ingenti aliquote di spese risultano, infatti, vincolate ad occorrenze che non offrono margine alcuno per valutazioni discrezionali e devono, quindi, essere acquisite al bilancio, nell'entità oltrechè nell'oggetto, sulla base della situazione derivante dalla naturale evoluzione delle relative poste o dei provvedimenti legislativi che ne condizionano il divenire. Più precisamente trattasi:

delle spese per il personale, sia in attività di servizio che in quiescenza;

delle spese per interessi ed estinzione di debiti pubblici;

delle pensioni di guerra;

delle spese aventi relazione con le entrate;

dei contributi continuativi od a tempo indeterminato e delle quote di entrate devolute per legge;

delle spese ripartite e dei limiti di impegno.

Per l'esercizio 1963-64 i gruppi di oneri rigidi sopra elencati ammontano a 5.185 miliardi, con un aumento di 889 miliardi nei confronti delle corrispondenti dotazioni del precedente esercizio 1962-63. Per effetto di tale espansione il rapporto fra gli oneri di che trattasi ed il totale della spesa (di parte effettiva e per movimento di capitali) registra una ulteriore sensibile accentuazione passando dall'83 per cento per il 1962-63 all'84,7 per cento per il nuovo esercizio.

Ciò sta a indicare che le possibilità discrezionali dell'Amministrazione si applicano ormai solo ad una ristretta aliquota (15 per cento circa) della spesa statale, aliquota che in effetti si riduce ulteriormente se si tiene conto che essa si connette essenzialmente al-

le insopprimibili esigenze per il funzionamento dell'apparato amministrativo.

Nè va d'altro canto dimenticato, ai fini di un compiuto apprezzamento dei fattori che condizionano l'evoluzione della spesa statale nei venturi esercizi, che le occorrenze per spese pluriennali recate da provvedimenti legislativi (quali ad esempio i contributi straordinari a favore di enti e le spese per opere pubbliche ripartite in più esercizi) già ammontano ad un importo valutabile al 1° luglio 1963 in circa 11.700 miliardi in cifra tonda.

In queste condizioni, come è stato osservato da più parti in quest'Aula, i margini di manovra consentiti al Governo non possono essere che ristrettissimi.

Le variazioni al bilancio dell'esercizio 1963-1964, proposte con apposite note, sono state finanziate con la riduzione di accantonamenti ritenuti eccedenti le effettive esigenze.

L'economia in tal modo conseguita di 14.460 milioni è stata utilizzata: per 1 miliardo, allo scopo di fronteggiare gli oneri derivanti dalla proroga della legge sui finanziamenti alla media e piccola industria; per 1 miliardo, allo scopo di fronteggiare le necessità derivanti dalla legge 7 febbraio 1963, numero 75, sulla edilizia scolastica; per oltre 12 miliardi per fronteggiare l'impegno di conglobare nell'indennità di studio dovuta al personale docente la indennità integrativa recentemente concessa, nonchè per coprire l'onere relativo a taluni miglioramenti in favore di altro personale docente e direttivo dipendente dallo stesso Ministero della pubblica istruzione.

Un particolare attento esame richiederebbe qui la situazione dei residui passivi. Non intendo appesantire ulteriormente la mia esposizione e perciò mi riprometto di svolgere più ampiamente questo tema nella prossima discussione alla Camera dei deputati.

L'andamento degli incassi e dei pagamenti della Tesoreria statale nei dodici mesi dell'esercizio finanziario 1962-63 presenta caratteristiche meritevoli di commento.

Quella che è la « gestione di cassa del bilancio », vista nel suo insieme, registra 4.918,9 miliardi di incassi e 5.015,8 miliardi di pagamenti, cioè un disavanzo di 96,9 mi-

liardi. Tale disavanzo — che si contrappone ad un avanzo di 167,7 miliardi per il 1961-62 — è la risultante di un andamento divergente delle due parti di cui si compone la gestione del bilancio. La gestione di competenza segna infatti un notevole aumento percentuale sia negli incassi che nei pagamenti, ma con un supero, per entità, degli incassi. La gestione residui si chiude, invece, con una eccedenza di pagamenti sugli incassi, eccedenza che, assorbito l'avanzo della gestione di competenza, ha determinato il disavanzo di cassa sopra indicato. Tale sviluppo delle operazioni in conto residui significa che la gestione del bilancio è stata orientata allo scopo di accelerare i tempi dei pagamenti dello Stato, in conformità sia alle sollecitazioni e alle richieste più volte formulate anche dal Parlamento, sia a quelle che erano ritenute le esigenze delle complesse vicende della congiuntura economica nel corso del passato esercizio.

Anche la gestione dei debiti e crediti di tesoreria — che nell'esercizio 1961-62 si era chiusa con un avanzo di 102,2 miliardi — si presenta per i dodici mesi dell'esercizio trascorso con una eccedenza dei pagamenti sugli incassi per miliardi 183,4. Tale disavanzo deriva da una precisa politica di gestione della Tesoreria: a questa si sono infatti voluti assegnare nell'esercizio 1962-63, di concerto con la Banca d'Italia, determinati obiettivi di espansione della liquidità interna a sostegno, *in primis*, del mercato finanziario e dell'attività di investimento. L'azione di Governo in materia di liquidità, fra l'altro, ha comportato particolari interventi della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza, ha dato luogo al rimborso di 192 miliardi di buoni novennali e si è giovata del nuovo sistema dell'offerta all'asta dei buoni ordinari del Tesoro che, come è noto, rimette la determinazione dell'importo delle emissioni dei buoni stessi esclusivamente al Tesoro, cui fornisce un ulteriore utile strumento per il perseguimento delle finalità di politica monetaria. Alla data del 30 giugno scorso l'entità dei buoni ordinari del Tesoro in circolazione (1.986,2 miliardi) superava di appena 24 miliardi quella in essere al 1º luglio 1962: la Tesoreria cioè si è avvalsa in limitatissima mi-

sura di detti titoli per fronteggiare le proprie esigenze di copertura del disavanzo di cassa del bilancio e della stessa Tesoreria. A sua volta, il conto anticipazioni straordinarie della Banca d'Italia segna una diminuzione di 45 miliardi per effetto di rimborsi compiuti nell'esercizio.

La fonte principale alla quale si è attinto per fronteggiare i disavanzi avutisi — per complessivi 280,3 miliardi — sia nella gestione di cassa del bilancio che in quella dei debiti e crediti di tesoreria è stato il conto corrente esistente presso la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale. Le disponibilità liquide del Tesoro in tale conto corrente sono infatti scese di 279,8 miliardi, cioè da 415,1 miliardi al 30 giugno 1962, a 135,3 miliardi al 30 giugno 1963.

Esaminati i problemi propri del bilancio dello Stato, il discorso non può trascurare altri temi di rilevante importanza perchè legati, indissolubilmente, al principale obiettivo che è oggi di fronte a noi: la stabilità dei prezzi o, se volete, la costanza del potere d'acquisto della lira.

Per conseguire questo obiettivo, e per conseguirlo a breve termine, occorre che siano contemporaneamente svolte azioni convergenti ed occorre che da più parti siano assunte consapevoli responsabilità.

Per quel che rientra nella sfera d'azione del Ministero del tesoro, le responsabilità saranno gradualmente ma chiaramente assunte nella convinzione che la stabilità della moneta è presupposto indispensabile non solo dello sviluppo economico del Paese ma anche, e prima di tutto, della stabilità democratica.

È vero che in una situazione di moneta instabile, alla quale si accompagna la crescita continua dei prezzi, diminuiscono certamente le possibilità d'investimento degli imprenditori, perchè si inaridiscono le fonti del risparmio; ma è anche vero che diminuiscono ancor più le possibilità di vita di coloro — ed è la grandissima parte del popolo italiano — che vivono di reddito fisso: sia reddito da lavoro dipendente, sia reddito derivante da pensioni, sia reddito derivante da risparmi accumulati con sacrifici e destinati ad investimenti con remunerazione costante.

Tocca alla nostra comune responsabilità di evitare che, attraverso una variazione del metro monetario, si trasferiscano redditi dalle classi più povere alle classi più ricche.

Il nostro non è ancora un Paese ad economia matura: a fianco di regioni in cui esiste uno stato di piena occupazione ed a fianco di settori produttivi altamente dinamici, vi sono regioni dove ancora è necessario creare fonti permanenti di lavoro e vi sono settori in ritardo.

Si deve quindi continuare sulla strada di una ordinata politica di investimenti volti ad assicurare a tutti i cittadini un posto di lavoro duraturo e alle regioni depresse ed ai settori in ritardo le possibilità di espansione.

Dall'illustrazione della situazione economica del Paese svolta dal collega Medici e dalla approfondita discussione che ne è seguita in quest'Aula sono emerse le cause fondamentali che nei tempi più vicini a noi hanno provocato una tensione inusitata e generalizzata dei prezzi.

Vi hanno influito un insieme di cause che si sono manifestate in Italia ed in molti altri Paesi del mondo occidentale. Recenti documenti della Comunità europea stanno a dimostrarlo.

Vi hanno influito altresì con particolare incidenza gli effetti che sono derivati dalla redistribuzione del reddito attuata nel 1962 e in questi primi mesi del 1963.

In Italia, fino a quando la redistribuzione del reddito a favore del lavoro si è mantenuta entro limiti tali da non riflettersi in un eccessivo aumento dei prezzi, ha sostenuto la domanda interna in un periodo in cui le esportazioni, a causa di una congiuntura internazionale poco brillante, non si trovavano più nelle favorevoli condizioni degli anni passati.

Successivamente, però, si sono prodotte, prima limitate nelle dimensioni e soltanto per alcuni prodotti, poi in misura più rilevante e generalizzata, le tensioni dei prezzi di cui tutti siamo consapevoli testimoni.

Tale consapevolezza, insieme alla constatazione che non tutto quel che è accaduto è dipeso dall'aumento della retribuzione del lavoro, ci deve porre di fronte al problema dei salari, non con visioni pregiudiziali e unilaterali, ma con obiettività e serenità.

C'è chi interpreta che il solo parlare dell'argomento debba, per forza di cose, portare alla conclusione della necessità del blocco delle remunerazioni. Il problema non può essere posto nè risolto con tale aprioristica negativa visione.

Siamo tutti compresi delle differenze che esistono fra la situazione salariale italiana e quella di altri Paesi, anche della C.E.E. Siamo però pienamente convinti che la soluzione idonea del problema salariale è da ricercare in armonia con lo sviluppo economico del Paese e, quindi, in relazione alla crescita del reddito nazionale.

L'equilibrio monetario non può essere garantito soltanto dalla politica salariale, ma anche la politica salariale deve concorrervi.

La sempre maggiore partecipazione del lavoro alla redistribuzione del reddito è necessario avvenga secondo razionalità. L'incremento delle retribuzioni va coordinato agli incrementi delle produttività in modo da non inaridire il risparmio che è la fonte degli investimenti: solo dalla realizzazione prima e dalla redditività dopo di questi ultimi, possono derivare incrementi di reddito capaci di soddisfare le attese di un più alto livello di vita dei lavoratori e di tutto il popolo italiano.

Per non inaridire le possibilità di risparmio è intanto necessario frenare l'ascesa dei prezzi.

Poichè le condizioni dello scorso anno sono mutate — ed è in primo luogo mutata la situazione della bilancia dei pagamenti correnti — occorre apprestare condizioni atte a determinare una sostanziale stabilità dei prezzi. Non potendo più far conto — come si è fatto nel 1962 — sul *surplus* della bilancia dei pagamenti per fronteggiare, sia pure in gran parte e non totalmente, l'aumento dei prezzi determinato dalla spinta dei costi, dobbiamo trovare altre vie per continuare a tenere in moto il processo di sviluppo economico del nostro Paese.

Trovare altre vie significa, in sede di politica economica generale, riconsiderare globalmente le effettive possibilità di espansione dell'economia italiana e, nel quadro di queste, definire, con responsabilità, i maggiori e più alti benefici che ne possono derivare

ai fattori che partecipano al processo produttivo.

Trovare altra via significa, per la materia di competenza del Ministro del tesoro, governare con avvedutezza le risorse a disposizione del Paese in modo che il risparmio torni a formarsi e, attraverso la corretta condotta delle aziende di credito e l'efficace funzionamento del mercato finanziario, vada ad alimentare gli investimenti più coerenti con le esigenze di sviluppo dell'economia.

Ma affinché il risparmio torni a formarsi e conservi il suo valore reale è pur necessario, nel quadro della riconsiderazione globale delle possibilità di sviluppo dell'economia — riconsiderazione che suole definirsi « politica dei redditi » — che le autorità monetarie non cedano agli assalti che pur vengono mossi da tante parti per ottenere che aumenti la liquidità dell'economia senza che, contestualmente, aumenti la capacità del mercato creditizio e finanziario.

Di fronte ad una tale richiesta appare necessario, oggi, essere estremamente intransigenti.

L'arresto del processo di aumento dei costi e dei prezzi nelle attuali condizioni non può essere ottenuto mediante l'impiego di uno soltanto dei mezzi offerti dalla politica economica e monetaria, sì, invece, da un loro impiego coordinato. Occorre tutelare le condizioni della concorrenza mediante una efficace legislazione antimonopolistica e, in alcuni casi, mediante interventi diretti dello Stato. Occorre altresì insistere nella politica di integrazione della nostra economia in quella internazionale con l'obiettivo di dilatare le dimensioni del mercato.

Occorre che l'attribuzione dei redditi ai fattori della produzione nella loro espressione monetaria non aumenti in misura maggiore dell'aumento della produzione. Occorre una politica di bilancio e di tesoreria che non abbia la conseguenza di accrescere l'offerta di moneta oltre i limiti dell'aumento delle risorse reali. Occorre, infine, una politica monetaria che si proponga l'obiettivo di mantenere l'aumento del credito in relazione con l'aumento della produzione e con l'aumento degli scambi.

Niente blocco dai salari, dunque, niente restrizione del credito: al contrario crescita

dei salari e del credito in relazione, la prima, con l'aumento...

R O D A e qualifica ...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Credo di aver detto qualche cosa su questi temi precedentemente.

Niente blocco dei salari, dicevo dunque, niente restrizione del credito: al contrario, crescita dei salari e del credito, ma in relazione la prima con l'aumento della produttività e la seconda con l'aumento della produzione e degli scambi in termini reali.

C A P O N I . E i profitti?

A D A M O L I . Gira e rigira, il discorso non cambia.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Lei ha soltanto il torto di non aver seguito integralmente la mia esposizione: vi avrebbe trovato una dinamica di tutti i fattori che concorrono alla produzione del reddito. Tutto si deve muovere...

F O R T U N A T I . Lei nomina i salari; vuole nominare anche le rendite, gli interessi, i profitti?

B E R T O L I . Identifica i profitti col risparmio.

C O L O M B O . *Ministro del tesoro*. Senatore Fortunati, lei non ricorda quel che ho detto poco fa. Io prevedevo la sua obiezione, e l'ho prevenuta in ciò che ho detto precedentemente.

F O R T U N A T I . Si usano sempre gli stessi sostantivi e gli stessi aggettivi per tutti...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Ogni nostro sforzo deve essere indirizzato a far procedere con razionalità lo sviluppo economico del Paese, e, innanzitutto, quello del Mezzogiorno e delle altre zone depresse. I mezzi a disposizione saranno quindi destinati, con priorità, all'assolvimento di questo impegno.

Siamo però nella responsabile posizione di non consentire ulteriori iniezioni di liquidità al mercato fondate solo sull'intervento dell'Istituto di emissione. Iniezioni che rappresenterebbero soltanto una carica inflazionistica, capace di frenare lo sviluppo anziché accelerarlo, capace di danneggiare i lavoratori, capace di rovinare le basi del nostro libero ordinamento democratico.

Alle considerazioni svolte è necessario far seguire alcuni dati che chiariscono la situazione e ispirano le soluzioni. Partirò dai dati sulla circolazione monetaria e sull'andamento dei depositi e degli impieghi e, attraverso le cifre relative alle emissioni di azioni e di obbligazioni sul mercato finanziario, troverò la conferma delle conclusioni già adombrate.

La consistenza della circolazione monetaria, depurata della stagionalità, secondo i dati fornitici dalla Banca d'Italia, nei primi sei mesi del 1963 è aumentata del 10 per cento; nello stesso periodo del 1962 l'aumento è stato del 5,8 per cento.

Proiettando sull'intero anno l'aumento dei primi sei mesi dovremmo avere, a fine 1963, un aumento della circolazione monetaria lievemente superiore al 20 per cento. Ma non sempre la proiezione lineare corrisponde alla realtà. Lo stesso procedimento, applicato al dato del primo semestre del 1962, ci dice che, nello scorso anno, la circolazione monetaria si sarebbe dovuta accrescere del 12 per cento circa: invece l'aumento a fine anno risultò essere pari al 16,4 per cento perchè negli ultimi mesi si ebbe un'accentuazione dell'accrescimento della massa di moneta in circolazione.

Devo però aggiungere che nelle ultime settimane il ritmo di accrescimento della circolazione ha manifestato sintomi di decelerazione.

La consistenza dei depositi, depurata della stagionalità, nei primi cinque mesi del 1963 è cresciuta del 6,7 per cento contro un aumento dell'8,3 per cento nei primi cinque mesi del 1962.

Se la cifra globale dei depositi, sempre al netto della stagionalità, si scinde in quella dei depositi a risparmio e nell'altra dei

conti correnti, si ha che nei primi cinque mesi di quest'anno i depositi a risparmio sono aumentati del 6,3 per cento e i depositi in conto corrente del 6,9 per cento: nei primi cinque mesi del 1962 i primi aumentarono del 7,6 ed i secondi dell'8,7 per cento.

Al contrario dei depositi, gli impieghi, depurati pure essi della stagionalità a cura della Banca d'Italia, sono cresciuti, nei primi cinque mesi del 1963, ad un tasso più alto di quanto non crebbero nei primi cinque mesi dello scorso anno: 12,9 contro 11,2 per cento.

Non sembrano inutili a questo punto alcune considerazioni sull'evoluzione dell'andamento della circolazione monetaria, dei depositi e degli impieghi.

Per confrontare l'aumento della circolazione monetaria con l'aumento dei depositi bisogna riferirsi anche per la circolazione monetaria all'aumento registrato dopo cinque mesi del 1963: 7,2 per cento. Ne discende che la circolazione è aumentata più di quanto non siano aumentati i depositi, sia globalmente considerati che distinti fra depositi a risparmio e depositi in conto corrente. Nei primi cinque mesi del 1962 l'aumento della circolazione monetaria fu invece sensibilmente minore dell'aumento dei depositi sia globali che per categoria. Il che sta ad attestare l'aumento della liquidità delle « economie di consumo ».

Quanto al rapporto depositi-impieghi è da notarsi, come ho già ricordato, che, all'aumento degli impieghi del 12,9 per cento verificatosi nei primi cinque mesi del 1963, ha corrisposto un aumento dei depositi, nello stesso periodo di tempo, del 6,7 per cento; parte della differenza è stata finanziata con l'aumento dei depositi dall'estero, altra parte con diminuzione della liquidità del sistema bancario, vale a dire dei mezzi di cui le banche dispongono in forma immediatamente utilizzabile.

Invece nel primo semestre del 1963 l'aumento del reddito nazionale può stimarsi nell'ordine di poco più del 2 per cento, mentre l'aumento della consistenza degli impieghi, depurati della stagionalità, è stato, come abbiamo già visto, nei primi cinque mesi del 12,9 per cento.

Sembra dunque evidente l'opportunità di stabilire una più diretta correlazione tra l'aumento della produzione e delle effettive necessità degli scambi e l'aumento degli impieghi.

Quanto alla capacità del mercato finanziario a recepire valori mobiliari, posso dare al Senato dati recenti, sia pure provvisori: posso, cioè, fornire i dati relativi al primo semestre del 1963 raffrontati a quelli del primo semestre 1962.

Nei primi sei mesi di quest'anno sono stati sottoscritti (al netto dei rimborsi e delle duplicazioni) complessivamente 626 miliardi di valori mobiliari contro 927 miliardi nello stesso periodo dell'anno scorso, che rappresentarono una punta eccezionale, anche a causa della concentrazione nel primo semestre dell'anno di emissioni obbligatorie.

Se dal raffronto delle due cifre globali si passa all'esame dei diversi comparti del mercato, emergono altre considerazioni.

Quanto ai titoli di Stato (comprese le emissioni di obbligazioni per conto del Tesoro), nei primi sei mesi del 1962 ne furono emessi per 122 miliardi, i quali, detratto il rimborso di titoli per 106 miliardi, forniscono un ammontare netto di 16 miliardi di titoli sottoscritti in aggiunta a quelli in circolazione.

Nel primo semestre del 1963, invece, lo Stato ha provveduto a rimborsare titoli in circolazione per 192 miliardi e ad emetterne nuovi per 82 miliardi: cosicchè, in definitiva, vi è una differenza negativa di 110 miliardi.

Lo Stato, cioè, in questo primo semestre del 1963, non soltanto non è entrato in concorrenza con i privati, ma ha provveduto, attraverso il rimborso di titoli in circolazione, ad accrescere quella che si è definita la « liquidità del mercato », consentendo che 110 miliardi, prima investiti in suoi titoli, rifluissero nelle mani del pubblico e potessero essere quindi destinati anche all'acquisto di altri valori mobiliari.

Dopo i titoli di Stato, le obbligazioni degli Istituti speciali: ne furono collocate per 288 miliardi nei primi sei mesi del 1962, ne sono state collocate per 470 miliardi nei primi sei mesi del 1963.

Per questo tipo di valori mobiliari il collocamento nei primi sei mesi di quest'anno è stato più alto di quello dei primi sei mesi del 1962.

L'intensificata attività degli Istituti di credito mobiliare sta a dimostrare, anche di fronte ai critici preconcezioni, il determinante impegno che il Governo ha posto nel finanziamento delle piccole e medie industrie a sostegno delle quali si dirigono prevalentemente i mutui degli Istituti di credito a medio termine.

È stato richiesto, e non soltanto in occasione di questo dibattito, ma già in sede di discussione sulla fiducia al Governo, che in questo momento non manchino i fondi per gli investimenti alle medie e piccole industrie. I dati che ho citato dimostrano che il Governo ha avvertito questa necessità: ciò è anche confermato dall'integrazione delle disponibilità del bilancio del Ministero dell'industria in modo da accrescere gli interventi con contributi interessi sui mutui industriali a valere sulla legge 623.

È stato anche richiesto quale atteggiamento gli organi di controllo assumerebbero di fronte a richieste di sconto di annualità dovute dall'Enel alle società ex elettriche.

Credo di poter affermare che, in quanto le società titolari dei crediti verso l'Enel intendono procedere allo sconto di essi da parte degli Istituti di credito mobiliare, che nel nostro ordinamento sono qualificati per questo genere di operazioni, da parte delle autorità monetarie, alle quali compete di autorizzare l'emissione di valori mobiliari con cui gli Istituti suddetti si provvedono di mezzi finanziari, si accerterà che la destinazione dei ricavi degli sconti sia conforme agli obiettivi della politica di sviluppo del Paese. Ciò comporterà, ovviamente, che la entità stessa degli sconti sarà commisurata alle disponibilità del mercato dei capitali, e, all'occorrenza, dei diversi settori dell'economia.

Nel primo semestre del 1962 furono collocate obbligazioni industriali per 234,7 miliardi; nel primo semestre del 1963 ne sono state collocate soltanto per 146 miliardi. E peraltro da considerare che l'ammontare del primo semestre 1962 risentì di un particola-

re accentramento di emissioni a causa della scadenza al 30 giugno delle agevolazioni fiscali sugli interessi delle obbligazioni.

Quanto alle azioni si osserva che nel primo semestre del 1962 sono state emesse per 388,2 miliardi e nel primo semestre del 1963 per 120 miliardi.

Queste cifre, insieme a quelle che ho prima ricordato, allorchè ho informato il Senato del diverso andamento della crescita dei depositi, degli impieghi, della circolazione e del reddito, già dicono quanto sia necessario proporre ed attuare quella politica che ho prima enunciato per consentire che il risparmio si formi e che, contemporaneamente, il risparmiatore torni a portarlo sul mercato creditizio e su quello finanziario.

Solo così gli investimenti potranno riprendersi. Non è possibile pensare che si continui come lo scorso anno ad alimentare gli investimenti con iniezioni di liquidità al sistema economico.

Non è possibile in quanto non saremmo più in grado, oggi, come lo fummo invece nel 1962, di fronteggiarne gli effetti sulla bilancia dei pagamenti.

Quanto al disavanzo della bilancia dei pagamenti desidero sottolineare che esso è attribuibile in primo luogo al disavanzo delle partite correnti. Aggiungo che vi hanno anche concorso i movimenti di capitali. Il Governo segue il fenomeno con la necessaria attenzione e non è mancato di intervenire nei casi di constatate infrazioni alle esistenti discipline. Esso si propone di conseguire ad un tempo l'obiettivo di ottenere da parte dei residenti il rispetto delle norme, senza tuttavia attuare provvedimenti che risultino in contrasto con il processo di integrazione economica e finanziaria in atto, specialmente inteso nell'ambito della C.E.E.

Quanto alle tensioni che si sono manifestate nella bilancia dei pagamenti ...

B O N A C I N A . Il Governo esclude, onorevole Ministro, la supposizione che, senza l'appoggio delle grandi banche, si rendano possibili operazioni così massicce?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ho detto che il fenomeno viene controllato e che il Governo, attraverso gli strumenti a disposizione, è in grado di fare quel tanto che la legislazione attuale consente di fare.

Quanto alle tensioni — dicevo — che si sono manifestate nella bilancia dei pagamenti, non penso possa essere accettata la tesi, che pure è stata avanzata nel corso di questo dibattito, per la quale l'Italia si troverebbe con l'attuale tensione dei suoi conti con l'estero in quanto si è seguita una politica che ha legato in maniera eccessiva l'economia del Paese alla componente estera.

Il mercato interno, il suo irrobustimento hanno costituito sempre materia di attenzione per i governi democratici: fine ultimo della nostra azione è sempre stato quello di elevare il tenore di vita dei cittadini dotandoli di un sempre più largo potere di acquisto. Abbiamo anche fatto in modo che le imprese potessero trovare all'interno quanto occorre per le loro esigenze di materie prime e di macchinari. Tutta l'azione in favore del Mezzogiorno sta a dimostrarlo.

Ma insieme al mercato interno non potevamo trascurare il mercato estero. L'Italia è un Paese tradizionalmente importatore di certe materie prime; l'Italia doveva trovare all'estero sbocchi alla sua produzione per pagare le crescenti importazioni necessarie al suo stesso sviluppo produttivo; l'Italia doveva reinserirsi nel circuito internazionale anche per sollecitare le imprese a produrre a costi minori.

Queste nostre scelte ci hanno permesso di ottenere, negli anni 50, un prodigioso sviluppo del reddito e dell'occupazione che certamente non sarebbe stato conseguito se fossimo rimasti chiusi in noi stessi. Comunque non è possibile, oggi, come si chiede da parte dell'opposizione, sostituire la domanda interna alla domanda estera.

La sostituzione della domanda interna alla domanda estera non potrebbe alimentare un più alto collocamento dei prodotti italiani sul nostro stesso mercato.

R O D A . A chi rivolge questa critica?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Certamente non a lei, senatore Roda (*com-menti*); può darsi che chieda il suo consenso.

R O D A . E, dal momento che lo chiede, lo ha senz'altro; è scontato in partenza il mio modestissimo consenso.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Mi fa piacere che lei consideri questa come una tesi ovvia. Lei ha sentito già risuonare questo tema nel corso di questa discussione, comunque.

La sostituzione, ripeto, della domanda interna alla domanda estera non potrebbe alimentare un più alto collocamento dei prodotti italiani sul nostro stesso mercato.

In altri termini, un aumento ulteriore delle possibilità di acquisto da parte dei nostri consumatori non significherebbe, come è stato nella prima parte dello scorso anno, un sostegno della domanda per il nostro apparato produttivo, ma un aumento delle importazioni di manufatti e prodotti finiti alle quali si accompagnerebbe una contrazione ulteriore delle esportazioni.

È da considerare infine che, al limite, un aumento massiccio delle importazioni potrebbe provocare un effetto negativo sul volume dell'occupazione in Italia.

La politica finanziaria e monetaria della natura di quella delineata non è assimilabile alle politiche di austerità seguite durante la guerra e il primo dopoguerra, perchè intende realizzarsi senza limitare sostanzialmente la libertà sempre più ampia che i governi democratici hanno assicurato agli imprenditori e ai consumatori. Non è nemmeno una politica di austerità nel senso che introduca finalità più impegnative di quelle che si sono venute configurando negli ultimi anni, mentre il Paese acquisiva la consapevolezza degli squilibri interni e si definiva un assetto internazionale fondato sulla collaborazione politica e sullo sviluppo del commercio. Del resto non soltanto noi, ma anche un grande Paese come gli

Stati Uniti, in presenza di persistenti disavanzi della bilancia dei pagamenti, è stato indotto ad introdurre misure rivolte ad eliminare gli squilibri. Le misure sono state annunciate ieri dal presidente Kennedy; esse sono coerenti con lo spirito di collaborazione sempre più affermatosi negli ultimi anni e la loro riuscita, rinsaldando la posizione internazionale del dollaro, non potrà non recare giovamento alla comunità internazionale.

I nostri problemi sono quelli di un Paese in presenza di una congiuntura nuova dei prezzi e della bilancia dei pagamenti, la quale rivela la tendenza della spesa interna a superare le risorse disponibili, cosicchè esso deve imporsi quel tanto di disciplina e di selettività che basti per ripristinare l'equilibrio minacciato.

La sola indicazione di austerità che può trarsi dalle soluzioni indicate è quella che non potremmo sottrarci come nazione alle conseguenze degli squilibri tra spese ed entrate, che, per effetto di politiche troppo facili di spesa pubblica, di espansione monetaria, di inflazione di salari, di stipendi, di redditi trasteriti, ponessimo in atto nell'ambito del settore pubblico, delle imprese, delle famiglie.

Occorre quindi una politica del credito inserita organicamente in una politica di bilancio che tenga conto delle esigenze di assecondare lo sviluppo della nostra economia mantenendo l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la limitatezza del tempo assegnato alla discussione dei bilanci finanziari non ha in alcun modo inciso sulla profondità della discussione stessa che ha posto in evidenza, attraverso i consensi o le critiche, anche le aspettative del Paese nel delicato settore della raccolta dei mezzi occorrenti allo Sta-

to per l'assolvimento dei suoi fini. Ed io desidero rivolgere il mio più vivo ringraziamento agli onorevoli relatori, senatore Cenini per l'entrata e senatore Lo Giudice per la spesa, che hanno illustrato in modo eccellente i numerosi problemi di questo settore della finanza pubblica, e a tutti gli onorevoli senatori che hanno recato il loro valido contributo alla discussione. Un caloroso ringraziamento rivolgo anche all'illustre Presidente della Commissione finanze e tesoro, senatore Bertone, che ha coordinato il prezioso lavoro di preparazione della discussione, svolto nella Commissione stessa.

Prima di addentrarmi nella trattazione dei temi di maggior rilievo della politica fiscale e di delineare, quindi, i problemi aperti, gli obiettivi da conseguire, gli interventi da svolgere e gli strumenti da adottare, mi sembra opportuno informare il Senato in merito all'andamento della tredicesima dichiarazione dei redditi, presentata il 31 marzo scorso, in considerazione del fatto che non ne sono ancora stati resi pubblici i dati.

Le dichiarazioni presentate sono state 4.241.736 con un aumento, rispetto al 31 marzo 1962, di 111.589 unità, pari al 2,70 per cento. Ma quelle utili, che danno luogo all'immediata iscrizione a ruolo dei redditi tassabili, sono aumentate di 54.159 unità (da 1.109.899 a 1.164.058) e cioè del 4,88 per cento, agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, e di 137.411 unità (da 1.056.917 a 1.194.328), pari al 13 per cento, per l'imposta complementare progressiva.

Un aumento si è verificato anche nell'ammontare dei redditi dichiarati: esso è di 82 miliardi, pari al 9,29 per cento, per l'imposta di ricchezza mobile (da 881 a 963 miliardi) e di 355 miliardi, pari al 17,44 per cento, per l'imposta complementare (da 2.035 a 2.390 miliardi). Non è certo possibile dichiararsi soddisfatti di fronte a tali cifre.

E dopo avere informato il Senato sui risultati della tredicesima dichiarazione, mi sembra opportuno illustrare brevemente le cifre provvisorie consuntive dell'annata fiscale 1962-63, che sono state approntate in questi giorni.

Le entrate tributarie hanno raggiunto i 4.808 miliardi di lire, con una eccedenza di

578 miliardi sulle previsioni iniziali (di 4.230 miliardi) e di 380 miliardi sulle previsioni aggiornate (di 4.428 miliardi) a seguito dei provvedimenti adottati nel corso dell'esercizio.

Rispetto all'esercizio precedente, l'incremento delle entrate effettive è stato di 643 miliardi, pari al 15,44 per cento. Continua così il movimento ascendente delle entrate tributarie, particolarmente vivace nell'ultimo quinquennio, essendo esse passate da 3.017 miliardi nell'esercizio finanziario 1958-1959 a 4.808 nello scorso esercizio. Analogamente la pressione tributaria propriamente detta, intendendosi per tale quella riferibile all'imposizione complessiva della Pubblica Amministrazione (Stato, Regioni, Province e Comuni), riportata al reddito nazionale netto, è passata, dal 22,6 per cento nel 1958, al 24,3 per cento nel 1962.

Diverse volte, nel corso della discussione, è stato richiamato il rilievo contenuto nel rapporto della Commissione nazionale per la programmazione economica, riguardante la riduzione del grado di elasticità fra le entrate tributarie e il reddito, riscontratasi nel sessennio 1956-57/1961-62 in confronto all'analogo periodo precedente.

Malgrado i maggiori introiti fiscali, il grado di progressività del sistema tributario sarebbe, dunque, diminuito. Per valutarne esattamente le cause occorrerà tener presente l'estensione delle esenzioni fiscali che in tutto questo periodo sono state concesse, con la conseguenza di un minore gettito proporzionale, malgrado l'accrescimento dei redditi.

Ma nello stesso rapporto sono chiaramente indicati anche altri fattori di riduzione di tale tasso di elasticità, in modo particolare i diritti doganali (e tutti sappiamo perchè essi siano in via di flessione) e le minori incidenze delle imposte sulla produzione e sui consumi.

Ma non è stato affermato anche l'altro giorno dall'onorevole senatore Roda, per esempio, che le imposte sui consumi costituiscono uno strumento socialmente imperfetto di imposizione fiscale?

R O D A . Si capisce!

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Allora vogliamo rassegnarci a quella che è la necessità conseguente? In questo settore lei ha visto che il grado di elasticità è passato dall'1,3 per cento allo 0,3 per cento; dunque, il grado di elasticità finanziaria diminuirà ancora. Con ciò non intendo affermare che l'elasticità delle entrate tributarie in rapporto al reddito non debba essere realizzata, ma ciò va fatto nel quadro di una visione realistica della situazione economica del Paese, come bene ha ricordato ieri il relatore, onorevole senatore Cenni.

Per l'esercizio iniziato col 1° corrente, la previsione delle entrate tributarie è di 4.999 miliardi di lire, con un aumento sulle entrate accertate nello scorso esercizio di 191 miliardi, pari al 3,97 per cento. L'incremento fra i settori delle imposte, tasse, dogane e monopoli si distribuisce come appresso, rispetto al consuntivo provvisorio dello scorso esercizio: imposte ordinarie sul patrimonio e sul reddito, 45 miliardi di lire in più, pari al 5,77 per cento; tasse e imposte sugli affari, 96 miliardi di lire in più, pari al 5,22 per cento; dogane e imposte indirette, 13 miliardi di lire in più, pari all'1,10 per cento; monopoli, 22 miliardi di lire in più, pari al 4,09 per cento. Questo è il raffronto tra la previsione di questo esercizio e il consuntivo di entrata dello scorso esercizio.

RODA. Scusi, l'I.G.E. dove l'ha collocata?

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Tra le tasse e imposte sugli affari, per le quali la differenza tra la previsione dell'esercizio in discussione e il consuntivo d'entrata dell'esercizio chiuso il 30 giugno è di 96 miliardi con segno positivo.

Non mi sembra, quindi, giustificata qualche affermazione intesa durante la discussione che le previsioni di entrata sarebbero state ottimisticamente formulate, dato che un aumento inferiore al 4 per cento appare ispirato a criteri sicuramente prudenziali.

Ma dopo avere illustrato così concisamente, dato che altri tre colleghi debbono par-

lare dopo di me, l'andamento delle dichiarazioni dei redditi, quello delle entrate dello scorso esercizio e le cifre della previsione per quello in esame, desidero intrattenermi su alcune premesse di metodo nella valutazione della situazione finanziaria.

È un dato di fatto non contestabile che il cospicuo volume di entrate tributarie conseguite nello scorso esercizio è stato procurato da un congegno fiscale che ha saputo adattarsi alle più intense prestazioni che gli sono state richieste, pur essendo bisognoso, in molte parti, di perfezionamento e di modifiche. Ma la più razionale applicazione dei tributi, l'attuazione di un sistema che maggiormente corrisponda alle esigenze dell'attività produttiva e contemporaneamente a quelle di una equilibrata distribuzione del reddito e della ricchezza richiedono la messa a punto di una riforma generale dell'ordinamento tributario, nella quale gli obiettivi da raggiungere si profilino in modo ben nitido e vengano esattamente collocati nel tempo. Proprio la trattazione dei temi che si presentano all'esame in tale vastissima materia impone la precisazione di alcuni criteri metodologici, di cui va tenuto conto nella enucleazione e nella risoluzione dei problemi relativi.

Sotto un primo profilo va rilevato che il soddisfacimento delle istanze fondamentali, che si pongono come punti-cardine nella struttura e nel funzionamento di un sano e ordinato apparato tributario — e cioè chiarezza di disciplina normativa, politica di aliquote moderate, progressività nell'imposizione personale, applicazione delle imposte su basi imponibili effettive — richiede un margine di tempo necessariamente ampio, accompagnato da un'auspicabile sosta nell'introduzione di nuovi tributi. Cosicché mi sembra di poter dichiarare che, sino a quando la pressione delle spese imporrà all'Amministrazione finanziaria un'assillante ricerca di entrate, la critica alla frammentarietà delle iniziative fiscali, alla manovra delle aliquote e di altri congegni non sempre rispondenti a stretta razionalità, dovrà — per essere obiettiva — tener conto di questa situazione.

Sotto il secondo profilo, debesi considerare che gli aspetti salienti della realtà economica italiana di questi ultimi anni sono stati essenzialmente due: l'espansione verificatasi nel reddito nazionale e le nuove funzioni e forme di intervento che lo Stato e gli enti pubblici sono andati assumendo. Ma ora, avviandoci ad un periodo di maggiore impegno nella nostra economia, si ravvisa ancora di più l'attualità di una politica delle entrate che, nella ricerca dei mezzi, salvaguardi le condizioni di sviluppo del sistema economico. E ciò suggerisce di enunciare qualche regola di condotta.

Il sopravvenire di imposte nuove, comunque congegnate, che interferiscono sempre in quelle in atto e provocano distorsioni non sempre prevedibili, pregiudica l'impostazione di una riforma generale del sistema, alla quale recano già molti intralci le tante voci che concorrono a formare il vigente ordinamento tributario, alcune delle quali introdotte recentemente; onde il proposito del Ministro delle finanze di coltivare accuratamente l'attuale area fiscale, senza ricercare nuovi mezzi o forme di prelievi, in modo da lasciar concludere sollecitamente alla Commissione per la riforma, di cui riferirò dopo, i suoi lavori e in tal guisa predisporre l'attuazione della riforma stessa.

Questo proposito presuppone, naturalmente, che la lotta all'evasione fiscale dia i suoi frutti — e darò dopo qualche indicazione — e presuppone ancora che l'economia del Paese continui in una fase di ascesa, giacchè in tal modo non mancherà la possibilità di adeguare il volume delle entrate alle finalità di una politica equilibratrice dei redditi. Ma è evidente che sarà la misura della spesa quella che comanderà in definitiva la politica dell'entrata!

Durante la discussione qualche oratore non ha mancato di ricordare che altri tipi di imposte possono essere istituiti, ed io sarò l'ultimo a negarlo. Ma vorrei richiamare ad una pacata e realistica visione della situazione finanziaria coloro che, in questa fase della politica tributaria, hanno proposto l'introduzione o la reintroduzione nel nostro ordinamento di un'imposta che obiet-

tivamente renderebbe incerta la sorte di altre già consolidate.

Ma se sopravverranno nuove o maggiori spese superanti le prospettive delle maggiori entrate, occorrerà ricercare tra le possibili nuove imposizioni quelle che più si ispirano ai principi della perequazione tributaria, non dimenticando che è sulla maggiore copia dei redditi e non sui prelievi dei capitali che ogni finanza sana fonda le sue prospettive di sviluppo.

Tracciate queste brevi linee di metodo, necessarie per inquadrare in una visione realistica la nostra situazione fiscale, possiamo considerare i mezzi che si ravvisano occorrenti per giungere ad un regime impositivo agile, congruo, ordinato.

Tali mezzi consistono nell'individuazione dei punti nodali dell'azione pubblica impositiva e nella predisposizione di un quadro organico di soluzioni atte a rimuovere gli inconvenienti finora riscontrati nel sistema.

In tale quadro si colloca per prima la riforma tributaria. La Commissione, alla quale nello scorso settembre era stato affidato il compito di studiare la rielaborazione dell'attuale sistema tributario, ha concluso da poco la prima fase dei lavori ed è in corso di stampa una sintesi dell'attività svolta, che sarà inviata ai membri del Parlamento. Si tratta ora di passare ad una fase più progredita, intesa a definire concretamente le linee legislative e i tempi tecnici della riforma, che dovrà trovare un apparato amministrativo in grado di riceverla e di applicarla.

Sui principi ispiratori della riforma si è largamente diffuso il mio predecessore discutendo il bilancio dello scorso anno e mi sembra superfluo tornare ora sull'argomento. Sarà invece necessario farlo, una volta che la Commissione avrà terminato il suo lavoro e sarà redatto lo schema della riforma, la quale dovrà dare vita ad un sistema tributario semplice, informato a criteri di progressività, dotato di buona elasticità e allineato con gli ordinamenti fiscali dei Paesi della Comunità economica europea. Strettamente legato alla riforma tributaria si presenta il problema di un più efficiente ordinamento dei servizi dell'Amministrazione

finanziaria; anzi potremmo dire che ne costituisce una condizione.

Da tempo sono stati avvertiti i segni di uno sfasamento dell'azione fiscale rispetto al dinamico evolversi della vita economica del Paese, data la complessità degli adempimenti imposti sia ai contribuenti che ai funzionari. Per risolvere questa situazione, occorre dare all'Amministrazione la possibilità di conoscere, in tutta la loro vastità, i fenomeni economici ai quali si ricollegano — debbono anzi ricollegarsi — le leggi fiscali, onde adeguarvi procedure e metodi di lavoro.

In questa prospettiva si inserisce la meccanizzazione dei servizi: non soltanto essa, attraverso la possibilità di dare un quadro generale dei dati ed elementi riguardanti i soggetti d'imposta, agevolerà la ricerca degli evasori e contribuirà, dunque, validamente alla perequazione del carico tributario, ma permetterà anche di orientare l'attività di accertamento nei diversi settori secondo il loro andamento economico. Tuttavia non posso celare per dovere di chiarezza le molteplici difficoltà che intravedo nell'applicazione delle nuove tecniche amministrative, che esigono di poter utilizzare cospicui mezzi finanziari — che non sono ancora stanziati — e di poter disporre del più prezioso ed insostituibile strumento, il personale, il quale deve essere selezionato e altamente specializzato.

In un rapporto di inscindibile complementarità con la riforma del sistema tributario si colloca l'esigenza di riordinamento del contenzioso: esigenza il cui soddisfacimento contribuirà ad assicurare in misura decisiva una razionale applicazione dei tributi, un'equilibrata distribuzione del reddito e della ricchezza. Il nuovo Parlamento è già stato interessato al riguardo, attraverso la presentazione di un disegno di legge costituzionale per la nomina di giudici speciali in materia tributaria. Ma io debbo ricordare qui che il mio predecessore, nello scorso anno, ha sottoposto al Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro un apposito schema, come a tutti è noto. Il riassetto delle norme relative all'amministrazione della giustizia fiscale contribuirà no-

tevolmente alla formazione e al rafforzamento della coscienza tributaria (ricordavo queste cose nel 1951, quando fui relatore alla Camera, e al Senato lo fu l'onorevole senatore Gava, del disegno di legge sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario che non si fece mai): il contribuente che sa di poter contare sulla competenza, serenità e speditezza di un organo giudicante senza dubbio si muoverà con minore diffidenza e vorrei dire con franchezza (la parola fiducia fa fatica ad uscirmi dalla bocca) verso il fisco.

Ma le linee di riforma di questo delicato settore non possono essere tracciate con la necessaria nitidezza se, prima di tutto, non si faccia un'obiettiva analisi della situazione attuale: solo in tal modo ci si potrà tenere lontani da riforme astratte o teorizzanti e si potrà, invece, introdurre un assetto normativo profondamente aderente alla realtà delle cose.

R O D A . Avete avuto avanti a voi ben dieci anni, per compiere questa analisi!

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Il Parlamento ha avuto questi dieci anni davanti a sè: mettiamoci tutti, Governo e parlamentari.

Nell'ambito di tale ricognizione va ricordata l'attività delle Commissioni distrettuali, provinciali e centrale, chiamate a decidere sulle controversie che insorgono tra contribuente e fisco, per motivi di legittimità o di merito, in materia di applicazione delle più importanti imposte dirette e indirette. Si tratta all'incirca di 500.000 vertenze (per la precisione 459.216 nel 1962) che mediamente ogni anno affluiscono alle dette Commissioni, le quali dalla Corte costituzionale sono state riconosciute organi di giurisdizione speciale.

Basta questo dato a sottolineare l'esigenza della spedita definizione di una così ingente massa di vertenze, secondo criteri che si armonizzino con i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico e siano idonei ad assicurare l'equilibrio della composizione e la snellezza del funzionamento di

quelli che saranno i nuovi organi del contenzioso tributario.

Penso che, proprio in relazione alla ricognizione ora fatta dei dati del problema, una serena ed obiettiva valutazione possa consentire di non rimuovere dalle fondamenta ciò che è ancora utile e funzionante, ed è stato collaudato da una lunga esperienza di pratica applicazione, risolvendo, quindi, l'impedimento costituzionale e innestando sul vecchio tronco degli organismi del contenzioso tutte quelle innovazioni che appaiano opportune al lume delle istanze e delle critiche che in questi ultimi anni sono state avanzate.

Se attraverso quanto finora esposto ho indicato le linee di alcune riforme sistematiche, penso sia anche necessario riferire, per sommi capi, sui risultati fino ad oggi ottenuti e sui problemi che sono ancora sul tappeto in alcuni settori dell'Amministrazione finanziaria.

Le tasse e le imposte indirette sugli affari costituiscono un gruppo di tributi, il cui gettito si aggira ormai attorno al 40 per cento di tutte le entrate fiscali ed i cui riflessi nel campo dell'economia sono notevoli. Fra questi tributi occupa una posizione di primo piano l'imposta generale sull'entrata che, con la sua caratteristica d'imposta plurifase a cascata, colpisce gli scambi di merce in ogni campo economico nonché le prestazioni di servizi. Non poche critiche si muovono a tale tipo d'imposta, specie a causa delle discriminazioni che il sistema cumulativo provoca nel trattamento tributario dei prodotti in relazione alla lunghezza del circuito di produzione e di distribuzione.

Per una valutazione obiettiva del problema occorre considerare attentamente gli aspetti positivi di tale imposizione, la quale è caratterizzata da un elevato grado di traslazione, da un'aliquota relativamente modesta, dalla rapidità di adeguamento alle variazioni della congiuntura. Si tratta di requisiti di fondamentale importanza ai fini della validità di un sistema impositivo: e ciò tanto più in quanto gli effetti cumulativi della cosiddetta cascata tendono ad attenuarsi, almeno nel circuito di distribuzione,

a seguito dell'istituzione di nuove organizzazioni commerciali che determinano una contrazione dei circuiti stessi, arrivando, in alcuni casi, a dar vita ad un solo passaggio imponibile dal fabbricante al consumatore.

Ma ora è anche la Comunità economica europea che all'imposta a cascata, vigente in cinque dei sei Paesi associati (la Germania, i Paesi Bassi, il Belgio e il Lussemburgo, oltre l'Italia), attribuisce la possibilità di alterare le condizioni di mercato creando distorsioni concorrenziali, e ciò, fra l'altro, a causa dei criteri forfettari con i quali vengono determinate le aliquote che attuano i ristorni all'esportazione e le corrispondenti imposizioni compensatorie all'importazione. Sicchè il problema amplia i suoi termini, involgendo anche l'armonizzazione dei sistemi tributari nell'ambito della Comunità economica europea.

La questione dell'accertamento delle condizioni idonee a consentire la soppressione dell'attuale imposta generale sull'entrata e l'istituzione di un'altra, basata sul principio del « valore aggiunto », ha bisogno ancora di meditati approfondimenti: il Governo, infatti, non può sottrarsi alla valutazione più completa delle esigenze reali del nostro ambiente economico, nella consapevolezza che vadano comunque evitati sovvertimenti radicali, suscettibili di alterare posizioni di consolidato equilibrio, e di compromettere il mantenimento dell'attuale gettito, che da solo copre un quinto delle entrate tributarie dello Stato.

Anche a voler trascurare molteplici altri problemi tecnici ed economici che la trasformazione comporterebbe, non può sottovalutarsi la circostanza che, alla semplicità teorica della proposta nuova struttura dell'imposta sul valore aggiunto, non corrisponderebbe un uguale semplicità di applicazione. Basti considerare che l'imposta sul valore aggiunto, ammettendo la detrazione di quella assolta sugli acquisti, renderebbe indispensabile presso gli operatori la tenuta di una regolare contabilità, tanto più complessa nei casi di attività molteplici, sottoposte a regime di imposta non uniforme.

Per quanto riflette il rendimento attuale dell'imposta generale sull'entrata, l'Amministrazione sta rivolgendo le maggiori cure alla repressione delle violazioni, purtroppo sempre possibili in un settore regolato dal principio del pagamento dell'imposta con l'autotassazione. A questo proposito ritengo doveroso dare qualche informazione in merito ai risultati di un ampio studio effettuato, per la prima volta, dalla Direzione generale competente, sulla base dei dati economici rilevati dall'Istituto centrale di statistica (pubblicati in un magnifico volume che è stato dato alle stampe, mi sembra, nel marzo di quest'anno) e dall'Istituto per lo studio della congiuntura, relativi al 1962.

Il gettito dell'imposta generale sull'entrata, secondo i conteggi effettuati da questi Istituti, avrebbe dovuto essere nello scorso anno di 1.320 miliardi di lire, mentre in realtà l'introito dell'imposta è stato di 973 miliardi. L'analisi dei settori di contribuzione, effettuata sempre sui dati stimati in questi rilievi, fornisce elementi indicativi per localizzare determinati settori di presunta maggiore evasione.

Se dal gettito effettivo dell'imposta fossero sottratti quelli relativi alle merci importate (per le quali la corresponsione del tributo avviene all'atto dello sdoganamento) e quello riscosso a cura degli uffici delle imposte di consumo, nonché l'importo corrisposto dalle aziende di grande dimensione — nelle quali le scritture elementari di carico delle merci rendono improbabile l'evasione dell'imposta generale sull'entrata — risulterebbe acquisito dalle altre aziende industriali e commerciali: un gettito di 278 miliardi di lire, invece dei 625 miliardi che corrisponderebbero agli scambi di merci e servizi stimati per le stesse secondo i conteggi dei citati Istituti. Non sto, in questo momento ad analizzare i settori; ognuno degli onorevoli colleghi può pazientemente andare a ricercare e rifare questi conteggi.

L'evasione quindi supererebbe la metà degli scambi.

Per l'imposta di registro esiste il problema della semplificazione delle leggi e delle tariffe, che non va disgiunto da quello della revisione delle numerose esenzioni e agevolazioni, concesse anche in questi ultimi

anni. A questo proposito, informa il Senato che l'Amministrazione ha ormai concluso lo studio di una riforma dell'imposta di registro, che è stato sottoposto alla Commissione per la riforma tributaria, affinché sia esaminato nel quadro più ampio della revisione dell'intero sistema fiscale.

Con l'entrata in vigore del Trattato di Roma, la politica doganale è stata sottratta a decisioni autonome nazionali, per inserirsi nel quadro di quella della Comunità economica europea.

Reputo superfluo mettere in rilievo l'importanza dell'ultimo movimento tariffario generale, che, almeno per quanto riguarda l'anticipata messa in vigore, si può considerare un'iniziativa di politica commerciale comunitaria. Dal 1° luglio i dazi infracomunitari sono stati ridotti una sesta volta del 10 per cento rispetto al livello del 1957, e, alla stessa data, con un anticipo di due anni e mezzo rispetto al calendario stabilito dal Trattato, è avvenuto il secondo allineamento con la tariffa esterna comune, con le eccezioni ben note per i prodotti agricoli che soggiacciono a speciali norme.

I problemi relativi all'organizzazione dei servizi doganali sono oggetto della particolare attenzione del Ministero per la natura dei compiti e per talune particolari difficoltà funzionali, che sono state richiamate anche da un doloroso episodio che in questi giorni ha avuto la sanzione della Magistratura penale. Ma, a prescindere dal fatto contingente, va rilevato che il settore doganale presenta un insieme di problemi tecnici, i quali si sintetizzano nella necessità di snellire e di migliorare gli strumenti attuali.

Il ritmo di accrescimento dei traffici e le esigenze di un'economia che ha bisogno sempre più di agilità per le sue operazioni sono stati accompagnati fino ad ora da una modesta espansione e da un ridotto ammodernamento dei mezzi tecnici doganali, nei limiti delle disponibilità dell'Amministrazione. La maggior parte degli uffici è allocata in locali insufficienti, lo stesso loro numero è inadeguato e, malgrado l'istituzione di 16 nuove dogane e sezioni doganali all'interno delle frontiere, in questi ultimi tre anni, l'affollamento dei maggiori valichi di transito è tale che in non pochi periodi

dell'anno il lavoro degli uffici si congestiona e non solo non risponde alle attese di sollecitudine degli operatori, ma nemmeno soddisfa i criteri di sicurezza nell'applicazione delle tariffe.

Ma al sommo dei problemi della riorganizzazione vi è quello di una nuova legge doganale, della quale da tutti è avvertita la necessità; e a questo proposito desidero informare che è stato predisposto dal Ministero uno schema di progetto legislativo che è in corso di diramazione a tutte le Amministrazioni interessate. È dalla nuova legge e dal relativo regolamento che si attende lo snellimento delle procedure e la razionalizzazione dei congegni tecnico-giuridici.

Non posso però nascondere che il disegno di legge predisposto dal mio predecessore, di concerto con il Tesoro, attende da quattro mesi un determinato concerto; e si tratta di un disegno di legge che riguarda la delicata materia del controllo nel versamento dei diritti doganali.

Nel frattempo, l'Amministrazione doganale ha provveduto al potenziamento degli organici del personale; ha istituito quattro uffici tecnici per l'imposta di fabbricazione e due laboratori chimici; ha autorizzato la visita notturna delle merci da sdoganare, ovunque ciò sia possibile (questo devo dire perchè ho sentito sostenere che si possono effettuare le operazioni soltanto di giorno); ha autorizzato il servizio festivo doganale; ha in corso l'istituzione di nuove dogane e sezioni doganali e sta esaminando, d'intesa con l'Amministrazione ferroviaria, la possibilità di avviare direttamente all'interno, così come avviene nella Repubblica federale tedesca, treni e carri completi per lo sdoganamento successivo.

Ma prima di concludere su questo argomento debbo riprendere un vecchio problema che è stato riproposto anche in questa discussione e per il quale non è stata ancora trovata una soluzione idonea. Si tratta del rimborso dell'imposta generale sull'entrata per le merci esportate, per il quale gli stanziamenti di bilancio al 30 giugno scorso sono risultati insufficienti, per 63 miliardi di lire.

Questa somma è stata richiesta al Tesoro, ma sarà stanziata nel corso dell'eserci-

zio attraverso il congegno delle note di variazione; e nel frattempo si accumuleranno altri arretrati, dato che i capitoli dell'esercizio testè iniziato, relativi alla stessa materia, si presentano insufficienti per oltre 73 miliardi di lire, nell'ipotesi di un'esportazione uguale (ed io me ne auguro una maggiore) a quella dell'esercizio scorso.

Così stando le cose, non mi trovo in grado di affermare che gli inconvenienti relativi ai rimborsi previsti dalla legge siano stati eliminati: non è ancora liquidabile l'ingente arretrato, ed altro se ne aggiungerà nell'esercizio corrente, se non saranno posti a disposizione i mezzi occorrenti. Circa le procedure, sono in corso da gran tempo gli studi per la loro semplificazione ed io mi pronongo di seguirli personalmente.

Circa l'attività nel settore del demanio, informo che in questo periodo di tempo è stato completato l'appuramento della consistenza dei beni patrimoniali, istituendosi per essi lo schedario meccanografico, a cui ha fatto seguito, sia pure con criteri indicativi, la valutazione dei singoli beni aggiornata al 31 dicembre scorso. Ciò consente di poter indicare il loro valore.

Al 31 dicembre 1962 il valore dei beni demaniali, escluse le miniere, ascendeva a 847 miliardi di lire (lire 847.441.805.686) così ripartiti: 579 miliardi (lire 579.210.506.395) per i beni in uso governativo, compresi quelli assegnati all'Amministrazione militare (circa 300 miliardi); 123 miliardi (lire 123 miliardi e 218.735.016) per le case di abitazione, affidate in gestione ai diversi istituti; 90 miliardi (lire 90.886.546.043) per beni non disponibili (come gli edifici scolastici); 7 miliardi (lire 7.827.013.559) per diritti di uso su beni di proprietà di Province e Comuni e infine 46 miliardi (lire 46.290.004.673) per beni patrimoniali interamente disponibili, destinati ad essere alienati.

Ove i beni disponibili venissero incrementati con la possibile sdemanializzazione di parte della fascia costiera e con la restituzione dei beni divenuti inidonei a scopi militari e suscettibili di diversa utilizzazione, i proventi delle vendite potrebbero aumentare ed essere convogliati — autorizzandolo il Parlamento — su apposito capitolo di bilancio, per il conseguimento di determinati

fini sociali, come già era stato disposto col disegno di legge recante provvedimenti per l'edilizia ospedaliera.

Il settore della finanza locale ha richiamato la particolare attenzione di buona parte degli onorevoli senatori intervenuti nella discussione. E bisogna riconoscere che le cifre, esprimenti sinteticamente le condizioni finanziarie negli enti locali nell'ultimo quinquennio (dal 1958 al 1962 incluso), sono altamente indicative della situazione di disagio, nella quale si trovano particolarmente i Comuni e le Province. Per i Comuni, le entrate effettive sono passate nell'ultimo quinquennio da 608 a 823 miliardi di lire, con un incremento pari al 35,4 per cento, mentre le spese effettive sono aumentate da 835 a 1.466 miliardi, con un aumento del 75,6 per cento; per le Province le entrate effettive sono aumentate da 161 a 273 miliardi di lire, con un incremento pari al 70 per cento, mentre le spese effettive sono passate da 186 a 382 miliardi, e cioè si sono più che raddoppiate; per le Regioni a statuto speciale, le entrate effettive sono aumentate da 93 a 158 miliardi di lire, con un incremento pari al 70 per cento, mentre le spese si sono accresciute da 105 a 166 miliardi di lire, con un aumento del 58 per cento.

Risulta con tutta immediatezza l'accelerazione annuale del processo di indebitamento degli enti locali: alla fine del 1961 i debiti avevano superato i 2.500 miliardi di lire, mentre non raggiungevano i 1.000 alla fine del 1957.

Non si possono dimenticare, però, gli interventi notevoli operati dallo Stato in questi anni, sollecitati dalle stesse situazioni di emergenza che hanno condotto gli enti locali a svolgere un'attività veramente benemerita ai fini della ripresa economica e dello sviluppo sociale del Paese. Questi interventi hanno perseguito l'obiettivo di alleviare la situazione finanziaria degli enti territoriali mediante provvedimenti che hanno procurato maggiori entrate tributarie, accresciuto la compartecipazione a tributi erariali e, infine, agevolato il ripiano dei disavanzi economici.

Ma, nonostante le provvidenze e gli interventi compensativi, la situazione finanziaria degli enti locali ha continuato ad aggravar-

si. Nè è possibile ancora fare previsioni sul gettito della legge 5 marzo 1963, n. 246, perchè la nuova imposta sulle aree fabbricabili è ancora in fase d'istituzione da parte dei Comuni e la molteplicità delle situazioni non permette di stimare l'incremento di valore delle aree che in concreto risulterà assoggettabile al tributo. È certo, però, che da questa imposta i Comuni trarranno notevole beneficio, sia indiretto, per quella parte del gettito che essi debbono obbligatoriamente destinare all'esecuzione di opere pubbliche, sia diretto, per quella parte che potrà essere destinata al bilancio economico.

Come pure dovrà essere data una soluzione al disposto della legge (18 dicembre 1959, n. 1079) abolitiva dell'imposta di consumo sui vini, avente per oggetto di compensare i Comuni delle minori entrate. Non si ritiene di provvedere entro il termine del 31 dicembre 1961, stabilito per l'attuazione concreta della citata norma, dato che si accolse l'ipotesi che la perdita di entrate comunali, originata dall'abolizione dell'imposta di consumo sui vini, sarebbe stata largamente compensata dall'estensione dell'imposizione a tutti i generi di consumo, prevista in un disegno di legge di riforma di questo rilevante tributo comunale. Ma il proposito non poté trovare attuazione, dato che lo schema di provvedimento si trova ancora presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, per il parere, e dovrà essere riesaminato prima della presentazione al Parlamento.

Proprio per andare incontro alle preoccupazioni dei Comuni, considerata questa situazione, ho diramato in questi giorni, per il concerto con le altre Amministrazioni interessate, un disegno di legge — essendo decaduto quello presentato nella precedente legislatura — per poter procedere alla compensazione della perdita subita dai Comuni, che è stata stimata per l'anno 1962 in 21,5 miliardi di lire, in 20 miliardi di lire per il corrente anno e in 18,3 miliardi per il prossimo esercizio.

L'auspicata riforma della finanza locale non può, però, essere disgiunta dalla soluzione di un altro fondamentale problema: quello del rinnovato assetto dell'attività degli enti locali, Comuni e Province, dei qua-

li dovranno essere reconsiderati i compiti istituzionali, nel quadro di un organico decentramento di funzioni, in modo da poterne poi stimare i costi ed assicurare le correlative entrate, riservando il ricorso al credito per le spese straordinarie riguardanti le infrastrutture locali. Si tratta, in sostanza, di salvaguardare l'equilibrio economico-finanziario degli enti territoriali, in relazione al disposto della Carta costituzionale sul riconoscimento delle autonomie locali, le quali non potrebbero sostanzialmente essere assicurate senza una precostituita autosufficienza finanziaria.

Doverose ragioni di limitatezza del tempo nella replica non mi permettono di dare risposta ad ognuna delle questioni che mi sono state prospettate durante la discussione, come avrei volentieri fatto. Desidero, però, assicurare gli onorevoli senatori che, per ognuna di esse, ho dato disposizioni agli uffici competenti affinché siano oggetto di approfondito esame.

Prima di terminare questo giro d'orizzonte, desidero indirizzare a tutto il personale dell'Amministrazione finanziaria, che svolge con competenza il suo difficile lavoro, l'espressione della mia più viva stima, accompagnata dalla speranza che i mezzi che saranno posti a disposizione permetteranno ad esso di tradurre in un maggior rendimento per il Paese i sacrifici che esso quotidianamente compie. E desidero anche ricordare l'opera incessante della Guardia di finanza, svolta nell'obbedienza a un mandato tra i meno grati, che costituisce sempre più un valido strumento di giustizia tributaria. Per esso il benemerito Corpo lavora con antica devozione al bene della collettività naziona-

le, con la disciplina che gli viene dalla sua alta tradizione militare.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'esposizione che mi avvio a concludere è stata, malgrado il desiderio della concisione e dell'ordine, alquanto prolissa e non certo ordinata per il numero degli argomenti che ho dovuto trattare e la brevità del tempo a disposizione. Ne chiedo venia. E aggiungerò solo qualche brevissima considerazione di carattere generale.

La quantità dei servizi che lo Stato, in questa fase di consapevole sviluppo degli istituti sociali del Paese, dovrà fronteggiare impegna tutta l'Amministrazione finanziaria nella raccolta dei mezzi e richiederà ai contribuenti prestazioni tributarie adeguate alle esigenze. Esse saranno corrisposte certamente con animo volenteroso se accompagnate da una politica che favorisca lo sviluppo dell'economia, e a tal fine desidero assicurare che l'Amministrazione finanziaria, nel reperimento dei mezzi, avrà cura di salvaguardare tutte le condizioni del progresso economico.

Siano dunque fiduciosi coloro che dallo Stato attendono una più incisiva azione di giustizia sociale, per realizzare la quale dovrà essere approntata maggior copia di mezzi; ma anche coloro che con la loro intraprendenza e la loro iniziativa concorrono ad accrescerne le disponibilità sappiano di poter contare sulla comprensione e considerazione del Governo e del Paese.

Mi onoro di chiedere, onorevoli senatori, l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Pastore.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il dibattito di questi giorni ha portato, an-

cora una volta, la sua attenzione su aspetti e problemi caratterizzanti l'attuale fase di sviluppo dell'economia meridionale. Sono grato agli intervenuti che hanno riservato la loro attenzione ai problemi del Mezzogiorno. Il loro contributo, anche se critico,

è stato improntato, nella sostanza, al manifesto desiderio di qualificare sempre meglio l'azione dello Stato nelle regioni meridionali.

Gli onorevoli senatori che hanno partecipato al dibattito, pur valutando i limiti di questo Governo, hanno sottolineato la necessità di inquadrare in una visione unitaria i fenomeni di tensione congiunturale e i tradizionali e nuovi squilibri del nostro sistema economico. Di qui il rilievo particolare che è stato dato al problema del Mezzogiorno anche in relazione all'attuale congiuntura.

In questo quadro non possono che essere condivise le preoccupazioni espresse dal senatore Bonacina. Difficoltà della pubblica finanza e del mercato dei capitali, infatti, non devono in alcun caso far trascurare gli impegni assunti per le province meridionali.

E questo il senso che deve essere attribuito alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio alla Camera a conclusione del dibattito sulla fiducia. In quell'occasione l'onorevole Leone precisò che la mancanza di una convergenza programmatica dei partiti, aveva impedito la formazione di un Governo in grado di affrontare i radicali problemi strutturali della società italiana. L'impegno del Governo per il Mezzogiorno, non potendosi collocare in un'organica politica di piano, ha dunque di mira la continuità del ritmo di espansione produttiva, con una priorità effettiva ai finanziamenti meridionali, rispetto ad altre esigenze (il riferimento vale soprattutto per il programma delle Partecipazioni statali) e con la continuità della spesa pubblica senza flessioni del suo andamento evolutivo.

Al senatore Bertoli, il quale ha rilevato che ci sarebbe una contraddizione tra il discorso del Presidente del Consiglio e la mia relazione, devo far osservare che le affermazioni del Presidente del Consiglio non vogliono essere un giudizio sulla efficienza del ritmo di sviluppo in ordine soprattutto alla creazione di nuovi posti di lavoro. L'attuale Governo intende tener fede agli impegni, anche nell'adozione di misure anticongiunturali, adoperandosi affinché queste non siano comunque in contrasto con la logica dello sviluppo delle regioni meridionali. Alla chiu-

sura del 12° esercizio finanziario, al 31 dicembre 1962, gli investimenti direttamente realizzati dalla Cassa e quelli provocati nel settore dell'intervento indiretto ammontavano complessivamente a 2.200 miliardi di lire. Il 54,3 per cento della spesa si riferisce ad opere pubbliche, il 44 per cento agli investimenti direttamente produttivi che sono aumentati progressivamente negli ultimi esercizi, raggiungendo il 65 per cento circa della spesa globale.

In particolare, sempre nell'ultimo triennio, gli investimenti lordi industriali sono aumentati ad un saggio del 27 per cento circa, rispetto al 9,5 del periodo 1951-59. A questi tassi di sviluppo si è pervenuti anche per il contributo delle Partecipazioni statali che sono passate da una spesa di 46 miliardi di lire del 1957 ad una spesa di 240 miliardi di lire nel 1962. E alle imprese pubbliche si deve la creazione di alcune importanti aree di sviluppo industriale (Taranto, Bari, Ferandina, Vasto, Gela, Sulcis) che hanno modificato la cosiddetta tendenza spontanea che aveva portato, fino al 1959, gli investimenti industriali a localizzarsi quasi esclusivamente nelle province di Latina, Napoli e Siracusa.

A questo riguardo è da sottolineare come continui in modo rilevante anche il contributo dell'iniziativa privata, come si può dedurre dalle domande di finanziamento deliberate o, attualmente, in istruttoria presso gli istituti di credito. Agli imprenditori privati che mostrano così di aver fiducia nell'attuale politica meridionalista, va rinnovato il più schietto riconoscimento, e la loro condotta va posta a confronto con quella di altri che, privi del benchè minimo senso civile, in questi ultimi mesi e senza una legittima giustificazione, promuovono e organizzano vere e proprie fughe di capitali all'estero.

Anche se gli ambienti interessati hanno voluto ignorarlo, l'esportazione massiccia di capitali fa parte delle preoccupate denunce contenute nella relazione del Governatore della Banca d'Italia. Questo fenomeno merita la massima attenzione perchè contrasta, oltre che con l'esigenza di ulteriori interventi nel Mezzogiorno, anche con la invo-

cata politica dei redditi. Il fatto risulta ancora più grave ove lo si ponga in relazione con le iniziative di imprenditori stranieri, che trovano tuttora conveniente localizzare le proprie iniziative nel Mezzogiorno d'Italia anche in collaborazione con capitali italiani.

Inoltre, in termini di reddito si è avuto un aumento progressivo del saggio medio annuo, in termini reali, dal 4,3 per cento per il periodo 1951-57 al 6,3 per cento dell'ultimo triennio, pur se il peso rilevante dell'agricoltura sul prodotto lordo meridionale porta spesso a sensibili oscillazioni tra un anno e l'altro.

A questo proposito, poichè e il senatore Bonacina e il senatore Bertoli hanno rilevato con manifesto intendimento critico — anche perchè è scritto nella mia relazione — una diminuzione del saggio di incremento del reddito tra il 1961 e il 1962, per il massimo di obiettività, deve essere detto che tale diminuzione dipende esclusivamente dalle alterne vicende della produzione agricola che sono frequenti nelle province meridionali. Il che non credo consenta di esprimere un giudizio globalmente negativo, tenuto conto, infatti, che il prodotto delle attività extra agricole è aumentato nel Mezzogiorno, nel 1962, ad un tasso maggiore rispetto a quello registrato nel 1961.

Non vorrei qui aprire una polemica sul metro migliore per misurare la dimensione dello sviluppo in atto, anche perchè lo stesso senatore Bertoli non vi ha insistito. Mi interessa soltanto mettere in evidenza come la politica per il Mezzogiorno abbia in questi anni accentuato il passaggio da una fase di pre-industrializzazione ad una di interventi più direttamente produttivi, non solo attraverso una più impegnativa presenza dell'industria a partecipazione statale ed un più articolato sistema di incentivi, ma anche attraverso una qualificazione della stessa spesa infrastrutturale (e in questo senso è stata concepita l'ultima legge approvata nel settembre dello scorso anno).

Se i dati sopra richiamati dimostrano, fuori da ogni polemica, che il Mezzogiorno è entrato in una dinamica positiva di crescita, resta pur vero che non siamo ancora ad un ritmo rispondente alle attuali e pressanti

esigenze. Tali esigenze sono soprattutto espresse dalla disponibilità aggiuntiva di forze di lavoro che occorre impiegare *in loco* se si vuole porre un serio e indispensabile freno all'eccessivo deflusso verso il nord e l'estero, deflusso che potrebbe compromettere la soluzione stessa del problema meridionale.

Il senatore Bertoli ha proposto la convocazione di una Conferenza nazionale per esaminare i complessi problemi dell'esodo. Pur condividendo le motivazioni della richiesta, penso tuttavia che più giustamente un approfondito e costruttivo dibattito potrà svolgersi, al momento in cui le forze politiche, economiche e sindacali saranno chiamate, esaminando le conclusioni della Commissione nazionale per la programmazione, a discutere sulle scelte fondamentali della politica di piano per i prossimi anni. Infatti, solo una politica di piano potrà fornire gli strumenti efficaci per contenere il fenomeno lamentato.

Non mi pare, senatore Bertoli, sia esatto affermare che per la prima volta nella Relazione di quest'anno si ammette l'interdipendenza tra politica generale del Paese e politica di intervento nel Mezzogiorno. La prima Relazione presentata al Parlamento il 20 aprile 1960, e cioè tre anni orsono, afferma infatti testualmente: « la messa in moto di un meccanismo di sviluppo nel Mezzogiorno si appalesa sempre più come il risultato di una politica economica generale del Paese che l'assuma come suo obiettivo primario e diretto ».

La relazione di quest'anno, approfondendo le tesi già enunciate nei precedenti documenti, pone a base di ogni programma futuro per il Sud una nuova e documentata constatazione: il superamento della questione meridionale, che si esprime non solo nella piena occupazione *in loco* delle forze di lavoro disponibili, ma anche nel livellamento delle produttività nelle due grandi circoscrizioni Nord e Sud, si può conseguire solo in un periodo di tempo oscillante intorno ad un quindicennio.

La convergenza di opinioni su questa tesi è del resto unanime in tutti gli esperti della

Commissione nazionale per la programmazione.

È stato, tuttavia, lamentato il non collegamento tra queste finalità e gli obiettivi preposti per il periodo 1964-1968. Ma nella Relazione si dice chiaramente che i saggi indicati per il quinquennio sono da considerarsi una tappa intermedia nel cammino verso il pieno conseguimento delle finalità poste per il quindicennio. Ciò significa che gli obiettivi prefissati, al 1968, sono perfettamente compatibili — in termini economici — con quelli finali.

Il senatore Bertoli, — che per altro ha dedicato una notevole parte del suo intervento alla Relazione — rileva che i saggi di sviluppo indicati come necessari al raggiungimento degli obiettivi preposti nel primo quinquennio sono modesti. Premesso che non esistono i condizionamenti politici cui ha fatto riferimento, è nostra convinzione che gli obiettivi ipotizzati nella Relazione costituiscano un rilevante traguardo, anche perchè implicano profonde modificazioni nel tipo di sviluppo della nostra economia. Si tratta, in effetti, di raddoppiare l'attuale volume degli investimenti, nonchè i nuovi posti di lavoro rispetto al quinquennio precedente; e tutto ciò realizzando, nel complesso, livelli crescenti di produttività, adeguati a quelli esistenti negli altri Paesi della Comunità economica europea.

Onorevoli senatori, raggiungere questi obiettivi implica l'adozione di un piano nazionale che faccia perno su un'organica politica per una crescente industrializzazione, che possieda e manovri con coerenza strumenti, quali gli incentivi, le partecipazioni statali, le finanziarie di sviluppo, l'apprestamento di infrastrutture, eccetera, e che limiti al massimo particolari benefici creditizi e fiscali alle regioni già industrializzate.

Agli onorevoli senatori che hanno auspicato una graduazione dei contributi della Cassa, sia per le diverse localizzazioni che per i diversi settori, nonchè in relazione al rapporto tra investimento e occupazione, ho il piacere di annunciare come siano già in atto incentivi differenziati.

Infatti per la localizzazione, i nuovi criteri prevedono che il contributo a fondo per-

duto possa variare dal 10 al 25 per cento della spesa, a seconda che si tratti di zone a minore o a maggiore concentrazione industriale (così ad esempio per i nuclei della Calabria il contributo è massimo, mentre per le aree di Napoli o di Latina il contributo è minimo). Per quanto attiene poi all'investimento *pro-capite*, la graduazione è compresa tra un massimo del 25 per cento destinato agli impianti, con un rapporto capitale-occupazione fino a 4 milioni, e un minimo del 5 per cento, quando il predetto rapporto sia superiore ai 12 milioni di lire. Di qui il mio accordo pieno con il senatore Militerni, poichè in Calabria, oltre ad una più attiva presenza delle partecipazioni statali, anche la misura degli incentivi deve essere più elevata rispetto alle altre regioni maggiormente sviluppate del Sud.

Analogamente, un più efficiente stimolo all'iniziativa della piccola e media industria del Mezzogiorno, potrà venire dal sorgere di nuove aziende a partecipazione statale, in misura superiore anche a quella prevista dalla legge del 1957, e soprattutto attraverso società finanziarie di sviluppo, in primo luogo la Insud, creata dalla « Cassa » e dalla Finanziaria Breda, che è una delle novità di quest'anno. In pochi mesi di lavoro la Insud ha già avviato con la partecipazione di privati, iniziative per oltre 40 miliardi di lire in medie aziende, particolarmente nel settore meccanico.

Il punto più delicato della politica industriale resta la funzionalità dei Consorzi delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione. A proposito di aree e nuclei, il senatore Jannuzzi ha auspicato che si proceda ad ulteriori riconoscimenti, preoccupato com'è soprattutto della situazione delle grandi città contadine della Puglia. Onorevole senatore, mi consenta di osservare come gli esperti di ogni provenienza (è stato piuttosto abbondante in questa materia l'interessamento della stessa stampa economica) siano unanimi nel giudicare indispensabile salvaguardare il criterio di una sana concentrazione, evitando quindi, per quanto riguarda il Mezzogiorno, la creazione di nuove aree e di nuovi nuclei; e ciò

proprio nell'interesse di un rapido sviluppo industriale del Sud.

Per sua tranquillità, tuttavia, desidero aggiungere che tale limitazione non esclude la possibilità, mediante l'attuale legislazione meridionalista, di promuovere industrie di ogni tipo, strategicamente localizzate anche nei grandi centri agricoli, di cui ella ha rilevato così vive le esigenze e bisogni. È questo il caso della Cartiera e della Cartotecnica della Breda, a Barletta, e del Centro ferroviario della Insud, ad Altamura Santeramo.

I senatori trovano ulteriore conferma di queste affermazioni circa la possibilità di industrializzare indipendentemente dai nuclei e dalle aree, nel fatto che tutto ciò che si è realizzato fino ad oggi — ed è notevole — è stato fatto senza che esistessero nuclei o aree, semplicemente perchè la legislazione meridionalista prevede per ogni centimetro quadrato del Mezzogiorno le provvidenze e gli incentivi che sono ben noti.

Vorrei a questo punto far presente al senatore Barbaro, in relazione ad un suo ordine del giorno, e con ciò mi riterrei dispensato da ulteriori risposte, che i cinque nuclei riconosciuti in Calabria sono più che sufficienti ad accogliere un processo industriale di dimensioni rilevanti.

B A R B A R O . Secondo lei, forse; secondo noi no.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Non è soggettivo il giudizio, senatore Barbaro.

B A R B A R O . Io non so perchè soltanto la Calabria abbia dovuto essere esclusa in modo assoluto dalle aree di sviluppo, nonostante la precisa promessa che vi era stata per Reggio.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Senatore Barbaro, ho avuto l'impressione, dal suo intervento e dall'ordine del giorno, che ella sia incorso in un leggero malinteso. Vorrei farle osservare che la differenza sul piano delle facilitazioni e degli interventi dello Stato tra nuclei ed aree non sussiste, ed infatti tutte le provvidenze de-

stinate alle aree sono destinate anche ai nuclei. La differenza sta solo nel fatto che l'area comprende una grossa circoscrizione ed il nucleo una piccola. (*Interruzione del senatore Barbaro*). L'aver riconosciuto in Calabria cinque nuclei è stato un atto cosciente e consapevole, inteso a favorire la Calabria, perchè nessuna regione ha ben cinque nuclei riconosciuti e le potrei anche dire, a costo di andare incontro al rimprovero del Senato, che vi è stata in quest'attenzione verso la Calabria una deroga alle norme ed ai principi che regolano la istituzione dei nuclei, perchè non tutti i nuclei offrivano rigorosamente le condizioni obiettive richieste dalle disposizioni vigenti. Quindi non ci si faccia torto ...

B A R B A R O . E per questo l'hanno esclusa dalle aree di sviluppo.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Ho già detto, senatore Barbaro, che l'area non differisce dal nucleo, per quanto attiene agli incentivi.

B A R B A R O . Per me no. Avevate promesso però l'area di sviluppo; comunque, se è la stessa cosa, non vi è alcuna ragione per non accogliere le nostre legittime e quanto mai giuste richieste.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Operate, operiamo perchè in quei cinque nuclei ci siano insediamenti industriali. Il terreno da attrezzare in questi nuclei può accogliere iniziative per oltre 1.000 miliardi; non credo quindi che il problema attuale dell'industrializzazione della Calabria sia quello della estensione delle zone da attrezzare ma, come ho già detto al senatore Militerni, quello di una presenza crescente di iniziative, vuoi private, vuoi delle partecipazioni statali

B A R B A R O . Vi saranno senza dubbio e voi non le ostacolerete.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. La funzionalità dei consorzi si ricollega a quella più generale degli enti locali

meridionali: essi presentano sul piano finanziario, tecnico e di direzione, necessità che potranno essere affrontate soltanto con una precisa ed organica assunzione di responsabilità e di compiti da parte della Cassa. Non si tratta di una sostituzione di funzioni, il che non è in nessun modo auspicabile, ma di un sostegno finanziario e tecnico:

a) sul piano finanziario: attraverso il rafforzamento della loro autonomia, soprattutto nella fase di avviamento, così da consentire ai consorzi di organizzarsi con serietà e acquisire personale altamente qualificato. Si è disposto a questo fine di costituire presso ciascun consorzio un fondo speciale della Cassa con funzioni di « volano » così come già sperimentato per i consorzi di bonifica;

b) sul piano tecnico: con l'assistenza continua non solo nella fase di predisposizione dei piani regolatori, ma anche in quella della loro attuazione. A questo provvede, oltre che la Cassa, l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno.

I consorzi, oltre ad essere organismi di pianificazione locale, sono anche aziende di servizio. Di conseguenza, essi debbono impostare la loro azione su un bilancio economico e finanziario a carattere pluriennale, devono evitare tentazioni burocratiche e darsi una organizzazione che si modelli su quella delle moderne aziende di servizio.

E veniamo alla politica agraria. La relazione da me presentata è esplicita nel prospettare scelte e direttive in questo campo. Struttura fondiaria e mercato appaiono oggi i punti chiave dell'espansione produttiva. Infatti il riordinamento fondiario, la revisione dei rapporti tra proprietà e impresa, la riorganizzazione del mercato dei prodotti, costituiscono i problemi urgenti da risolvere per rendere possibile la valorizzazione delle opere pubbliche già costruite.

L'irrigazione deve e può essere portata a pieno compimento in un numero di anni inferiore a quello fino ad oggi ritenuto necessario. Ciò richiede una riconsiderazione preliminare della funzione e dei compiti pubblici, per realizzare, nel minor tempo possibile il complesso delle opere, sosti-

tuendo, al limite, anche l'azione dei privati. Una moderna agricoltura è incompatibile con i rapporti arcaici tra proprietà e impresa, incapaci di favorire l'introduzione del progresso tecnico. È oggi necessario valorizzare gli imprenditori veri, siano essi proprietari o affittuari, a scapito dei proprietari che non esplicano alcuna attività imprenditoriale. La piccola impresa dovrà associarsi in cooperative e gli enti regionali di sviluppo agricolo potranno supplire a molte deficienze tecniche ed organizzative, che hanno fin qui impedito la diffusione di aziende associate.

Il senatore Jannuzzi nel suo interessante intervento ha largamente perorato, tra l'altro, la causa dell'agricoltura meridionale ed io gli sono grato che abbia trovato nella relazione linee e prospettive che egli condivide. Egli, inoltre, ha toccato due argomenti: quello della formazione dei comprensori turistici e quello concernente la convenzione tra la Cassa e l'Amministrazione per gli aiuti internazionali nel settore delle attività sociali ed educative.

Per i comprensori turistici, pur condividendo la sostanza della sua richiesta intesa a non limitare i criteri per la formazione dei comprensori, devo far notare che anche in questo settore la possibilità di ottenere risultati concreti è legata all'adozione di criteri obiettivi, basati sull'effettiva suscettività delle zone depresse.

Per il secondo problema, posso assicurare il senatore Jannuzzi che — almeno per una parte — sarà rinnovata la convenzione tra la Cassa e l'Amministrazione aiuti internazionali, mentre è anche in corso una assunzione diretta di impegni nel settore, da parte della stessa Cassa.

Onorevoli senatori, una critica è emersa dal dibattito sulle indicazioni contenute nella Relazione a proposito della strumentazione e dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno. Riferendosi all'impostazione che il suo Partito dette nel 1950 all'istituzione della Cassa, il senatore Bertoli ha ripetuto che considerare l'intervento dello Stato nel Mezzogiorno distinto in due settori, è stato l'errore fondamentale con cui ha avuto inizio la

fase della politica meridionalistica governativa.

Da questa premessa, egli ha sviluppato la critica alla presente situazione meridionale per giungere, infine, a domandarsi quale sarà il rapporto tra la Cassa e la politica di programmazione nazionale.

Io non contesto, e la relazione non manca di farne anche questa volta il dovuto cenno, certi rilievi sulla mancanza di coordinamento tra intervento ordinario e straordinario; ma il discorso, per acquisire una precisa logica e per non essere una diagnosi distaccata, deve veramente partire dalla dura realtà del 1950 e dall'urgenza, in quelle circostanze e nelle condizioni inconfutabili dell'Amministrazione statale, di porre mano ad una serie di interventi organici che, quanto meno, arrestassero la pesante e secolare involuzione meridionale.

Il senatore Bertoli, nel muovere le sue critiche, sostiene che l'azione della Cassa ha compresso le autonomie degli enti locali, orbene, è da tener presente che nel 1950, come la relazione afferma chiaramente, l'esigenza di complesse e grandiose infrastrutture fece ritenere che gli enti locali avessero efficienza e struttura per operare come enti concessionari delle opere della Cassa, ma non fossero in grado di fronteggiare, naturalmente sul piano tecnico, gli impegnativi problemi di programmazione e progettazione.

L'accenno posto successivamente sugli investimenti direttamente produttivi, ha portato ad affiancare alla Cassa enti ed istituzioni specializzate che da essa ricevono buona parte dei mezzi finanziari (istituti di credito, consorzi industriali, Istituto di assistenza allo sviluppo, finanziarie di sviluppo, Centro di formazione per i quadri direttivi della politica di sviluppo, attività sociali ed educative).

Questo secondo aspetto dell'organizzazione che presiede all'intervento nel Mezzogiorno, e al cui centro è attualmente la Cassa, corrisponde alla nuova esigenza della politica di sviluppo, direi a quella che è stata attualmente chiamata la seconda fase della politica meridionalistica.

Se deficienze, specie di coordinamento vi sono state — e non posso non riconoscerlo —

per la gran parte, io penso, si possono far risalire alla mancanza di una programmazione globale a cui Amministrazione ordinaria e straordinaria, avrebbe dovuto riferire la propria attività. E su tale questione, del resto, la relazione dello scorso anno ebbe a soffermarsi ampiamente.

La situazione del Mezzogiorno e le condizioni della Pubblica amministrazione richiedono che, con atto di vera saggezza, si conservi al Mezzogiorno, riconfermando il carattere strategico del suo intervento, l'azione straordinaria della Cassa, e ciò per tutto il periodo necessario al pieno raggiungimento delle finalità cui ho fatto riferimento all'inizio del mio intervento.

Vorrei, anzi, sottolineare quanto sia urgente l'approntamento della nuova legislazione meridionale, poichè il 1965 è ormai vicino e le disponibilità della Cassa sono in via di esaurimento, e non è opportuno che pericolosi vuoti vengano a compromettere il ritmo assunto dalla spesa pubblica in quei territori. Oltre tutto, rischieremmo di non veder arrivare a buon fine le grandiose opere pubbliche, la cui pluriennalità va oltre il 1965. Evidentemente io penso che il Parlamento potrà dare per questa predisposizione della nuova legislazione una determinante collaborazione.

Nella Relazione di cui si discute, è prospettato il complesso fabbisogno finanziario per il prossimo quinquennio. Sarà il Parlamento a prendere decisioni adeguate a garantire la continuità dello sforzo intrapreso. Devo dire, senza reticenze, che il capitolo della Relazione dedicato al quinquennio, che comprende anche i prevedibili aumenti finanziari, è stato fatto *ad hoc*, direi quasi col malizioso intendimento di impegnare sin d'ora tutti i fautori dello sviluppo del Mezzogiorno — poichè ho l'impressione che fino a questo momento non vi sia tale intenzione — ad intraprendere la preparazione delle disposizioni nuove, in base alle quali — dopo il 1965 — possa continuarsi la politica meridionalista.

J A N N U Z Z I . Noi accogliamo l'invito!

B E R T O L I . Questo intendimento è stato malizioso rispetto ai suoi attuali colleghi di Governo?

J A N N U Z Z I . Sui quattrini delibera il Parlamento!

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Quando ho fatto cenno all'approntamento delle leggi, non ho detto: il Parlamento appronti le leggi, ma ho detto: è necessario approntare le leggi. È ovvio che in questo caso sono i membri del Governo che propongono i disegni di legge. Però lei vorrà essere d'accordo con me, senatore Bertoli, che il Parlamento, che è fatto per controllare tutto quanto vuole, è però fatto anche per stimolare. Poichè nel Parlamento — Senato e Camera — sono veramente numerosi in ogni partito coloro che nutrono una grossa preoccupazione per l'avvenire del Mezzogiorno, credo che il mio invito sia ben diretto, se è diretto anche ai parlamentari.

Essenziale, in questo quadro — e concludo — sarà assicurare, così come già previsto per il Piano di rinascita della Sardegna, efficaci forme di coordinamento tra la programmazione nazionale e quella regionale che, nel rispetto delle autonomie locali, assicurino l'unità di indirizzo politico essenziale per l'efficacia di qualsiasi politica di sviluppo.

In questa linea, pur non potendo precisare in questo momento i criteri che saranno adottati dal Comitato dei Ministri per la definitiva approvazione del Piano di rinascita della Sardegna (il che avverrà nella prossima quindicina) posso tuttavia assicurare il Senato che il Comitato si atterrà al disposto della legge nazionale. Pertanto — e lo faccio in questo momento poichè nel pomeriggio non potrò essere presente — non ho difficoltà di accettare, come raccomandazione al Governo, l'ordine del giorno che in proposito è stato presentato dal senatore Pirastu. *(Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica è resa estremamente facile dal discorso pronunciato stamane dal collega Ministro del tesoro, che ringrazio, ed anche dal fatto che il relatore, onorevole De Luca, nella densa relazione svolta ieri sera, ha portato un'ampia messe di dati e di documenti. Ritengo perciò sufficiente, data anche l'ora tarda, trattare soltanto pochi punti di carattere prevalentemente politico, che serviranno a rendere più chiara l'esposizione economica e finanziaria che ho avuto l'onore di svolgere pochi giorni or sono, e ad integrare i discorsi che sono stati tenuti dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

Primo punto: quando il Ministro del bilancio ed il Ministro del tesoro vi parlano di difesa della lira, non vi parlano di difesa dei profitti, ma soprattutto di difesa dei salari e, più in generale, dei redditi di lavoro. Questa precisazione doveva essere fatta, perchè alcuni colleghi dell'estrema sinistra, in modo particolare l'onorevole Pesenti, hanno fatto delle affermazioni che temo siano in contrasto con quella verità scientifica che non dovrebbe mai essere persa di vista.

C O N T I , *relatore, per la spesa, sul disegno di legge n. 24 e 42-bis*. Qualche volta gli insegnanti sbagliano!

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Volendo indicare le cause che hanno sfavorevolmente influito sui prezzi, non si può negare, senatore Pesenti, che vi sia un rapporto fra l'aumento dei prezzi e l'aumento dei salari; negarlo vuol dire negare la luce del sole... *(Interruzioni dall'estrema sinistra)*. Un momento: verrò a parlare di tutto; sono animato dalla volontà di capire il valore degli interventi e di rispondere in maniera corretta.

Dicevo dunque che, negare che vi sia un rapporto fra l'aumento dei salari e l'aumento dei prezzi è negare l'evidenza. Nel settennio 1954-1961 — come ebbe a precisare nel febbraio scorso, proprio in quest'Aula, l'onorevole La Malfa, rispondendo alla mozione Bosi — i prezzi all'ingrosso sono rimasti sostanzialmente stabili e quelli al minuto sono aumentati in ragione del 2 per cento all'anno. Ora, senatore Pesenti, in quel periodo i monopoli c'erano come ci sono oggi, forse erano ancora più forti... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ma scusatemi, se ci avete imbottito la testa per dieci anni sul monopolio elettrico! Mi vuole dare atto, onorevole Adamoli, che il monopolio elettrico è oggi sotto la responsabilità dello Stato?

A D A M O L I . Qualcosa abbiamo ottenuto.

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Ed allora, se in quel periodo di tempo, in cui la forza dei monopoli era certamente maggiore dell'attuale e le possibilità di speculazione erano almeno uguali, i prezzi sono rimasti sostanzialmente stabili, mi pare evidente che l'aumento odierno non può essere ricercato in questi monopoli, dei quali lo onorevole Pesenti ha tessuto la mitologia.

L'aumento dei prezzi è dovuto ad un complesso di concause, tra le quali assume un certo rilievo il ricordato aumento dei salari, al quale tuttavia non deve essere dato un peso esagerato, anche perchè non bisogna dimenticare come esso, entro certi limiti, possa contenere alcuni stimoli utili allo sviluppo della nostra economia. Sono molteplici quindi le cause che hanno concorso all'aumento dei prezzi. Proprio il Ministro del bilancio ha precisato, nell'esposizione economico-finanziaria, come l'economia italiana non sia esente da strozzature, che vanno soprattutto riconosciute nel sistema di distribuzione, il quale certamente costituisce uno dei punti deboli della nostra economia. Tali strozzature devono essere eliminate, se vogliamo far sì che gli aumenti della produttività vadano ad incrementare la capacità di acquisto della moneta e quindi dei salari.

Quando sento invece parlare di monopoli nel campo dell'agricoltura mi viene da sorridere, perchè, dopo la prima riforma agraria, è lecito chiedersi dove siano questi grandi monopoli terrieri. È facile ricordare, rispondendo all'onorevole Ferretti e ad altri colleghi intervenuti nella discussione, che in tutti questi anni il saggio di incremento della retribuzione salariale in agricoltura è stato superiore a quello verificatosi nell'industria e nel commercio, e che il reddito fondiario (la rendita fondiaria di tipo agricolo; non parlo, onorevole Fortunati, di quella urbana) oggi rappresenta una frazione estremamente bassa del prodotto netto, al punto che è talvolta assorbito dall'imposta. Ciò detto, vi domando: perchè vogliamo continuare a parlare di posizioni monopolistiche da parte dei proprietari terrieri in un Paese... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

A D A M O L I . E il monopolio della Federconsorzi?

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Se ella, onorevole Adamoli, vede la posizione monopolistica dell'agricoltura nella Federconsorzi (*commenti ed interruzioni dall'estrema sinistra*), è chiaro che non si parla di rendita fondaria di tipo marxista o ricardiana, che — come ho già ricordato — nel nostro Paese non rappresenta più una forza economica e neanche politica. Comunque su questo argomento sono pronto ad intrattenere un seminario particolare. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Ma perchè non dovrei dire la verità?

F E R R E T T I . (*Rivolto all'estrema sinistra*). Voi lo sapete meglio di noi: i contadini non la vogliono, la terra. (*Commenti ed interruzioni dall'estrema sinistra*).

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Se mi consentono, vorrei proseguire, anche perchè un'esposizione economico-finanziaria deve mirare soprattutto ad esporre la realtà e non a dare giudizi. I giudizi li hanno dati poc'anzi l'onorevole Colombo, l'onorevole Martinelli, l'onorevole Pastore e oggi pomeriggio li darà anche il collega Bo. Io, caso mai, mi limiterò a formulare giudizi

sulle posizioni politiche che sono state assunte in quest'Assemblea. Quindi, se noi vogliamo fare una politica di difesa dei salari (e in questo è d'accordo anche il senatore Bonacina), dobbiamo fare una politica di difesa della moneta. Si dirà che ciò non basta. Sono d'accordo. La pluralità delle cause che influiscono sui prezzi consiglia di dedicare qualche minuto alla cosiddetta politica dei redditi.

Mi è stato rimproverato, anche dall'onorevole Bonacina, in un discorso che in certi momenti ha assunto delle forme truculente — uso questa locuzione inconsueta perchè ella, onorevole Bonacina, con un'espressione poco gradita, ha giudicato il nostro Governo « caduco » ... (*Interruzioni*). Si può parlare di Governo temporaneo, a tempo determinato, ma non di Governo « caduco »; questo è un Governo che cercherà di governare nella pienezza del suo dovere, per tutto il tempo che gli sarà lasciato e cercherà di governare per facilitare la soluzione dei problemi politici e quindi, onorevole Bonacina, farà quanto è possibile affinché il nostro Paese trovi la sua strada di progresso, di concordia e di prosperità ... (*Interruzioni*).

Nel suo intervento, dunque, onorevole Bonacina, ella mi ha rimproverato, come anche l'onorevole Pesenti, l'onorevole Bertoli, l'onorevole Ferretti, l'onorevole Pasquato, l'onorevole Artom e tanti altri, di essere stato reticente, sfuggente, evasivo, eccetera.

Vi dirò che il problema fondamentale della nostra politica economica sta nell'attuare una ripartizione del reddito nazionale che concili i fondamentali obiettivi da conseguire: e cioè, sviluppo economico ...

Voci dall'estrema sinistra. Ci parli della fuga di capitali!

M E D I C I , *Ministro del bilancio.* Il problema dei capitali che vanno all'estero è meritevole veramente di una discussione ampia ed esauriente.

R O D A . Facciamola!

M E D I C I , *Ministro del bilancio.* Non vorremo cominciarla adesso, alle 12,20?

R O D A . Naturalmente, no!

M E D I C I , *Ministro del bilancio.* Il senso di responsabilità che ci compete deve farci ricordare che esiste una legge sugli investimenti di capitale straniero in Italia, legge promossa dal compianto onorevole Vanoni, della quale nel 1956, come Ministro del tesoro, ebbi l'onore di applicare il regolamento. In forza di quella legge centinaia di miliardi di capitale straniero sono entrati nel nostro Paese e ne hanno sostenuto lo sviluppo economico. Il problema va dunque esaminato con pacatezza.

B R A M B I L L A . Si sta parlando di quelli che vanno fuori.

M E D I C I , *Ministro del bilancio.* La sua ingenuità dimostra che lei è digiuno di questa materia. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Essendo lei digiuno e accorgendomi ...

B R A M B I L L A . Allora, mi illumini lei. (*Repliche dal centro*).

M E D I C I , *Ministro del bilancio.* Questo è un grido di dolore che il Governo deve raccogliere con senso di responsabilità. Lei, evidentemente, non era presente poco fa quando ha parlato l'onorevole Colombo.

B R A M B I L L A . Ero presente quando ha parlato il suo collega Pastore. Ricorda cosa ha detto?

M E D I C I , *Ministro del bilancio.* L'onorevole Pastore fa parte dello stesso Governo di cui faccio parte io e di cui fa parte l'onorevole Colombo, e penso che l'onorevole Pastore voglia confermare quello che ha detto l'onorevole Colombo. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

Questa interruzione circa i capitali che vanno all'estero o che sono andati all'estero riguarda una materia, tecnicamente parlan-

do, di stretta competenza del Ministro del tesoro. Da parte mia, vi dico che si tratta di un problema che deve essere visto in materia coordinata, in relazione anche ai capitali stranieri che vengono importati. Vi ho quindi invitato a fare una discussione politica al Senato. Mi sembra di aver dato prova, non solo di responsabilità, ma anche del desiderio di approfondire il problema.

F O R T U N A T I . Comunque non è il caso di parlare nè di digiuno nè di indigestione. In questa materia non ci sono assestati, affamati o indigenti. Sono problemi seri. In certi momenti eccezionali il Governo ha il dovere di uscire dal riserbo. (*Richiami dell'onorevole Presidente*).

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Onorevole Fortunati, visto che le interruzioni si ripetono in maniera forse eccessiva...

Voci dall'estrema sinistra. Ma a lei piacciono le interruzioni!

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. A me piace fare il mio dovere verso il Parlamento. L'onorevole collega che mi ha interrotto ripetutamente, provocando una mia risposta forse non estremamente cortese, sappia che io mi limitavo a ricordare che vi è un rapporto bilaterale in fatto di movimenti internazionali di capitali, e che, quando si accetta, ad esempio, l'integrazione europea, se ne devono accettare anche determinate conseguenze. Mi scuso dunque nel caso che la mia risposta fosse dispiaciuta. Sono a disposizione del Senato per ulteriori approfondimenti. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

F R A N Z A . (*Rivolto all'estrema sinistra*). L'onorevole Ministro stava parlando di cose interessanti, ma evidentemente a qualcuno interessa non farcele conoscere. (*Repliche dall'estrema sinistra*). Sono interruzioni che durano da mezz'ora: un po' di misura in tutto!

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Vi stavo dicendo che il problema fondamen-

tale della nostra politica economica sta nell'attuare una politica di ripartizione del reddito nazionale, cioè una politica dei redditi, capace di conciliare i quattro fondamentali obiettivi che attualmente si pone la collettività nazionale (non dico questo o quel partito, ma indistintamente tutta la collettività nazionale), e cioè: sviluppo economico, alto livello di occupazione, equilibrio della bilancia dei pagamenti, stabilità dei prezzi.

Questi quattro cardini di un'economia di mercato sono stati chiamati — e non a torto — il quadrato magico, e ciò perchè il loro contemperamento è compito estremamente delicato e difficile. Non si tratta, infatti, di conservare un equilibrio statico, ma di alimentare un equilibrio dinamico, in un'evoluzione che porti ad attuare quella sempre più felice distribuzione del reddito auspicata sul piano sociale.

Durante gli ultimi anni vi è stato l'avvio ad una maggiore partecipazione dei lavoratori alla distribuzione del reddito. Che ciò avvenga in misura maggiore, specie in un Paese come il nostro, è desiderio di tutti, ma occorre che avvenga nel contesto di una politica che consenta di sempre rinnovare l'equilibrio faticosamente raggiunto. È bene poi ricordare che l'aumento delle retribuzioni dei lavoratori deve essere tale da lasciar operare anche il profitto, il cui stimolo è necessario per lo sviluppo economico, in quanto accresce le possibilità di risparmio e migliora le prospettive di investimento; in una parola crea le condizioni per l'aumento dell'occupazione e del reddito. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Il discorso su una politica di redditi, onorevoli colleghi, deve essere necessariamente fondato sulla realtà costituzionale italiana, la quale è diversa dalla realtà che alcuni oratori dell'estrema sinistra hanno supposto esistere in Italia.

F O R T U N A T I . Sulla realtà dei fatti, non della Costituzione!

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Bisogna capire che nel nostro tipo di economia l'iniziativa privata resta il momento economico principale, anche se fondamentali settori di base, come l'energia elettrica, gli idro-

carburi, l'acciaio, i trasporti, i telefoni, le comunicazioni sono nella sfera di responsabilità dello Stato. *(Interruzioni)*.

Questa politica dei redditi, di cui tanto si parla — non soltanto nel nostro Paese — trae origine dal fatto che nei Paesi ad economia di mercato, nei quali il pieno impiego è una realtà, si è constatato che, se non interviene una politica economica che riesca a conciliare le varie esigenze ricordate, o si scatena la disoccupazione o si scatena l'inflazione. La prova è già stata fatta in maniera drammatica nel 1929 e non occorre ve la ricordi. Dunque, proprio per uscire da questo dilemma — disoccupazione o inflazione — gli Stati moderni cercano di attuare una politica dei redditi, la quale inevitabilmente è una politica globale e trova la sua base nella programmazione economica, che noi cerchiamo di avviare al suo sviluppo in questo breve periodo di intermezzo nel quale, evidentemente, le nostre responsabilità non vanno oltre i limiti stabiliti dall'onorevole Presidente del Consiglio ed approvati col voto del Parlamento.

F R A N Z A. La Costituzione prevede una programmazione a fini sociali; questi sono i limiti che il Governo ha il dovere di tener presenti.

M E D I C I, *Ministro del bilancio*. Due sono i principi fondamentali che presiedono ad una politica dei redditi: l'accennato principio della globalità, secondo il quale essa deve trovare applicazione rispetto a tutti i redditi e non soltanto ai redditi da lavoro dipendente, e il principio che l'aumento dei redditi monetari deve essere mantenuto nei limiti dell'incremento medio della produttività dell'intero sistema economico. Ho detto, senatore Bonacina, redditi monetari e quindi non soltanto redditi salariali. È la vita stessa della collettività che impone un coordinamento generale di tutti gli interessi economici. Ma tale coordinamento è attuabile soltanto se i cittadini sono consapevoli e convinti che non vi è furbizia nei ceti dirigenti e non vi è prepotenza nelle organizzazioni sindacali e padronali.

Per essere più esplicito, dirò che una politica dei redditi non impedisce che la procedura delle negoziazioni collettive, in materia di salari, conservi quell'autonomia alla quale ha pieno diritto. Ma, d'altra parte, la possibilità di attuarla dipende dal senso di responsabilità di tutte le organizzazioni sindacali. Esse, che hanno dato prova di alta responsabilità in momenti delicati e fondamentali della vita italiana, sono invitate a meditare queste parole del Governo. Il fatto che durante l'ultimo decennio si sia potuta attuare una politica di sviluppo economico in Italia, con i risultati confortanti che tutti abbiamo riconosciuti, è dipeso anche dall'esistenza di organizzazioni sindacali che non hanno considerato la loro azione come strumento di eversione sociale, ma come strumento di consolidamento democratico e di sviluppo economico dell'intera collettività. Senza la convinta collaborazione delle organizzazioni sindacali nessuna politica dei redditi sarà possibile, e tanto meno una riforma valida ed efficiente dei nostri pubblici ordinamenti.

A questo punto vorrei richiamare l'attenzione del Senato su un fatto cui accennava stamane l'onorevole Pastore, il quale non vuole stare attento a quello che dico io perchè ora va al telefono, ora parla con i colleghi... *(ilarità)*.

F E R R E T T I. Si comporta meglio il gregge del pastore! *(Vivi commenti)*.

M E D I C I, *Ministro del bilancio*. Stamane l'onorevole Pastore e prima dell'onorevole Pastore l'onorevole Martinelli hanno fatto dei chiari accenni alla necessità di adeguare la Pubblica Amministrazione ai crescenti compiti di uno Stato moderno. Io ripeto che le possibilità di attuare certe riforme dipende in larghissima misura dalla collaborazione delle organizzazioni sindacali, che io ho dovuto riconoscere cordiale e feconda, in sede di progetto di riforma della Pubblica Amministrazione.

Mi avvio alla conclusione, trattando altri due o tre punti di particolare impegno, sui quali sono stato sollecitato da diversi settori del Parlamento.

Integrazione economica. Mi è stato domandato: la presente situazione non consiglia il Governo a rivedere le sue posizioni in ordine al processo di rapida integrazione economica? Il Governo risponde: la descritta situazione ci fa ritenere che non vi siano motivi per rallentare il processo di integrazione della nostra economia in quella del Mercato Comune e in quella degli altri organismi internazionali; anzi ritiene che un più rapido risanamento della situazione della bilancia dei pagamenti si possa ottenere intensificando ulteriormente l'integrazione di cui si è parlato.

Partecipazioni statali e fondi di dotazione. Vedo che anche l'onorevole Bo è distratto ... (*Vivi commenti e interruzioni dalla sinistra e dall'estrema sinistra*). Dovendo parlare delle Partecipazioni statali in presenza del Ministro delle partecipazioni, ho il dovere di richiamarne l'attenzione.

Nel nostro Paese le aziende a partecipazione statale operano quasi esclusivamente con il risparmio privato che viene acquisito attraverso il mercato. Questa affermazione bisogna farla ancora una volta, perchè altrimenti si potrebbe essere indotti a ritenere che, come avviene in altri Paesi, le aziende di Stato operino prevalentemente, se non totalmente, col risparmio pubblico.

Desidererei essere ancora più chiaro: la forza delle nostre aziende a partecipazione statale sta proprio nel fatto che esse si sono poste in condizioni di concorrenza con le aziende private, dimostrando di saperne reggere felicemente il confronto. In tal modo, nel corso della loro ormai lunga vita, si sono guadagnate la fiducia del risparmiatore. Da ciò la necessità di considerare la modestia dei fondi di dotazione di alcuni enti economici dello Stato, e quindi l'opportunità di adeguarli al volume imponente della loro attività.

Il versamento dell'ultima rata di 45 miliardi di lire, che il Tesoro effettuerà in questi giorni all'I.R.I., mette in evidenza la modestia del fondo di dotazione dell'E.N.I., rappresentato da soli 37 miliardi di lire.

Un'ultima domanda è stata formulata da diversi settori; a tale domanda ha risposto stamane, mi sembra in maniera esauriente,

il collega Colombo. Io mi limiterò a formularla nel testo che ho raccolto qui: quali sono i mezzi da mettere in atto ...

A D A M O L I . Colombo è bravo, Pastore no! (*ilarità dalla sinistra*).

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Guardi, onorevole senatore, evidentemente noi abbiamo una comune volontà di progresso, nel rispetto fondamentale di certi cardini della nostra società che sono condivisi dalla maggioranza del Parlamento ...

B I T O S S I . Resta a vedere quali siano questi cardini!

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Va bene: di volta in volta se ne discuterà! Scusi, l'unanimità non si verifica neanche in un certo mondo paradisiaco del quale abbiamo avuto nozione! (*ilarità nei settori di centro*).

B I T O S S I . Si verifica nella Democrazia cristiana!

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Perchè vuol farmi ricordare, proprio lei, che determinate visioni di un mondo unitario e monolitico sono proprie di un mondo senza spirito critico, mentre il nostro Governo dà un esempio stupendo (*ilarità nei settori di estrema sinistra*) di capacità critica, e cerca in una concordia discorde il comune progresso? (*Commenti*).

B E R T O L I . Sulla concordia il Governo esce dai gangheri!

Voci dall'estrema sinistra. Il Governo dei cardini ... Lo chiameremo il Governo dei gangheri! (*ilarità*).

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Ed allora, se permettono, dopo che si sono divertiti in questo eloquio così gentile, io dovrei rispondere alla questione essenziale che è stata posta qui: quali sono i mezzi da mettere in atto per combattere l'inflazione? Vi ho detto che il ministro Colombo vi ha dato una risposta, certamente completa dal pun-

to di vista tecnico. Io credo di avervi detto nell'esposizione generale che non si verificano condizioni tali da richiedere interventi drastici; onde mi sembra del tutto imprudente parlare di un futuro ipotetico, quando abbiamo un presente estremamente chiaro sul quale operare.

E concludo, onorevoli senatori, signor Presidente, anzitutto scusandomi di aver forse concesso troppo alle interruzioni. Ma io sono del parere che il Parlamento sia fatto soprattutto per discutere e per chiarire le idee. E se anche la vostra malizia è superiore alla mia capacità d'intesa...

Voci dall'estrema sinistra. Impossibile!

M E D I C I , *Ministro del bilancio.* ...però ho cercato di mettere in opera tutte le mie forze per contribuire a questo chiarimento. Tanto più — e concludo veramente

— che, in sede di studio di quella programmazione economica di tipo democratico, che tutti vogliamo per il felice coordinamento delle forze che operano nel Paese, in quella sede e con quei documenti il Governo risponderà, anche da un punto di vista tecnico, alle vostre domande, sempre stimolanti e sempre gradite. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari